38557

ALADINO

OSSIA

L'ABATE TACCARELLA

DRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

POESIA DEL SIG. LEONE TOTTOLA.

MUSICA DEL SIG. LUIGI RICCI.

Biblioteca Nazionale di Napoli

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI

PRESSO GIUSEPPE D'AMBRA
Strada portacarrese Montecalvario num. 1.
dirimpetto al Ponte di Tappia.

1849.

Digitized by Google

ATTORI

ALADINO sotto il nome di Acmet,
ALBINA Turca,
IL BARONE D. TIBERIO.
SOABE mercante Olandese.
D. IRENE amante di
D. LUIGI figlio al Barone.
OLIVETTA cameriera.
ENRICHETTA sorella di Soabe.
ABATE TACCARELLA.
D. FABIO SCORCOGLINI.
MAESTRO DI CASA.
PAGGIO.
MUSTAFA' Turco,
ALI' Turco.

Coro di Domestici, e di Turchi.

L' azione è nel Casino del Barone a Portici.

Digitized by Google

ATTO I.

SCENA I.

Cortile di nobile casino. Scale laterali che mettono a varj appartamenti con terrazze. In fondo arco che conduce al giardino, e sopra di esso una loggia con bigliardo.

Il Barone in veste da camera seduto, e fumando. Arriva Olivetta dal riposto, indi D. Irene dal giardino, infine Domestici.

Bar. Olivè! sta ceccolata
Me se porta sì, no!
Oli. Se la vuole ben frullata,
Eccellenza, attenda un pò.
Bar. Sto mmarditto repostiero
Comm' è muscio, anze gnellato!
Oli. Oh! che dite! egli è garbato,
Lesto attento al suo dovere.
Fusse meno ladroncello,
Malcreato, impertinente,
Che ubbricasi sovente,
Ed il vostro vin lo sa.

un Servo reca il cioccolato al Bar.

Bar. Olivè, chiano! mantiene!
Mo accommienze a scassià!
Oli. Eccellenza, io dico bene,
Amo sol la verità.
Bar. S' è sosuta D. Irene?
Oli. Passeggiando sta in giardino.
Che ragazza! è un bel rubino,
Delle donne è il gran modello
Bar. Olivè! va bello, bello!
Oli. Virtuosa, onesta, e buona..
Bar. Olivè!.. mo nce la sona!
Oli. Educata in ver da dama,
Modestina, niente brama..
È talvolta superbotta,
Orgogliosa capricciosa,
Dispettosa, fastidiosa,
Che maltratta ingiustamente,

Digitized by Google

Sciocca, insipida, insolente..
Ma che vuole? non vi è donna
Di perfetta qualità.

Bar. Oh che lengua! che serpente!
Che mmalora de parlà!

Oli. La mia lingua veramente
Non ha ugual nella bontà.

Irs. Lungi dal suo tesoro
Pace non ha il mio cor!
venendo dal giardino.
Langue nel rio martoro,
Ne' palpiti di Amor.
Ah! torni il mio diletto
A farmi giubilar!
Così la calma in petto
Mi tornerà a brillar.

Bar. (La siente?.. poverella!
Parla de D. Luigino.)
Nè.. D. Irè?..

Ire. M' inchino
Al caro mio papà.

Bar. Si ghiuta nel giardino
No poco a freschià?

Ire. Oli. Le aurette del mattino
Mi / La fanno sollevar.

Coro di Domestici.

Eccellenza! allegramente!

Bar. Ch' è succiesso?

Coro Un marinajo,
Che da Malta è quì sbarcato,
Or del vostro figlio amato
Ci recò gran novità.

Bar, Addavero?

Coro Ei ci assicura,
Che nell' armi si è distinto.
Che fra poco in queste mura
Pien di gloria tornerà.

Oli, Oh che buona creatura!
(Malandrin di qualità!)

Digitized by Google

Ire. Oh qual gioja!
Bar. Che priezza!
Oli. Qual contento!
Coro Che allegrezza!
Ire. Ah! quest' alma è lieta appieno,
Anelando il dolce istante,
Che il diletto, e vago amante
Al mio seno tornerà!
Bar. Vì che ghiurno sarrà chisto!
Che piacere prelibbato!
Ah! no patre affortunato
Cchiù de me non se pò ddà!
Oli. Coro Oh famiglia appien felice!
Degna inver di tal fortuna!
Su di lei già il cielo aduna
La maggior prosperità.
Ire. Permettete signore che io vada a far tolette.
Bar. Va D. Irene mia, e aparate comme a na coccagna. Quanno vene D. Luigino, e te trova allisciata comme a na preta pommece, t' ha dà correre appriesso cchiù de no cacciottiello Maldese.
Ire. Ah! s'egli torna a me fido, io sarò appieno felice. *va sull' appartamento a destra.*
Bar. Che bona figliola! è propria na pasta de melazzo.
Oli. Anzi è un zuccotto, un candito. Vostro figlio, e D. Irene formeranno veramente una coppia amabile, e gentile.
Bar. Olivè! m' arraccomanno!
Oli. Ma s'è così; si unisce la superbia, e la ignoranza per castigo della povera servitù.
Bar. Vattenne dinto, famme sto piacere . . va pettena D. Irene, e stravisamella bona.
Oli. Vado subito ad impiastrarmi le mani con pomate, belletti, nei posticci, ed altri accessorj, soliti ajuti di tutte le acconciature alla moda. *entra.*
Bar. Auh! taccarielle che perdite tiempo, e doppo che l' accide! morta è bona primme

Digitized by Google

t'ha da lodà, e po t'ha da pognere! addò si? masto de casa? Spezione? mo è stato acciso!

SCENA II.

Maestro di casa, e detto, indi Enrichetta dal balcone a sinistra.

Mae. Adesso! adesso!

Bar. E cammina, rancefellone mio, cammina! ogne bota che te chiammo, m' aggio da rompere na vena mpietto!

Mae. Ma V. E. è più veloce di una cannonata, ed io mi ricordo sempre del motto di messer Biagio. *Chi vuol far tutto ben cammini adagio.*

Bar. Ave ragione la tartaruca! dico, aje saputa la nuova novità novissima!

Mae. Non è mia ispezione di domandare quello che succede.

Bar. E la spezzione mia è de fartelo sapè, pe te dà li commannamenti miei. Pe tutt' ogge figliemo mio D. Luigino fà il ritornello.

Mae. Ah! si è messo a studiare il contrappunto.

Bar. Quanto si cuccio! la signora Malta me lo manna ccà svergognato di onori.

Mae. Ho capito. Lo è stato sempre.

Bar. Già! si no non sarria figlio a sto patre: onne, masto de casa mia, sto palazzo ha da essere pulito comme a n' argiento. Fa scopà le cammere, lo giardino, lo bellevedere; dì a lo cuoco, e a lo repostiero che apparecchiano no taffio squisito.

Mae. Quantunque non sia mia ispezione..

Bar. Oh! non me seccà co sta spezione, e bide de fà chello che t' aggio ditto.

Mae. Lo farò; ma vi sia di regola per l'avvenire, che tutte queste ispezioni non sono state giammai, ne possono essere della ispezione del solo maestro di casa.

esce per il giardino.

Bar. E fusse scannato tu, spezione, lo masto de casa, e io che te tengo! vì che sciorta d' uommene stanno diuto a la casa mia! o

Digitized by Google

addò miette chest' auta Olannese, che mi perciò il perciabile, mente non sape dicere na parola nfilo all' auta, e me fa la contegnosa? aggio fatto pe no niozio de seta amicizia col sì Sapeto, lo frate sujo, che belleggia a no casino d'amice ccà becino, e co la scusa de fa compagnia a D. Irena l'aggio fatta sta ccà pe quacche ghiuorno. Si mme riesce, doppo d'avè arrecettato figliemo, me vorria acconcià lo stommaco co sta pezza de caso d' Olanne. Uh! è beccojella! vì comme sta ntrocchiata! la può taglià co no capo de seta.

Enr. apre il balcone, e nel vedere il Bar. vuol rientrare dicendo: Importuno!

Bar. Aspè, D. Arrichè! mmalora! pare che t'aggio acciso lo figlio a la connola? me vide, e te ne trase? *Enr.* (Ridicolo!)

Bar. Ccà nc' è no sguattero tujo, anze no ciucciariello, lesto a servirete co la varda, e la sella. *Enr.* Grazie.

Bar. E che Grazia, e Menechella! si bona dinto a li muorte de mammeta! tiene la faccia de la fortuna. *Enr.* Obbligata.

Bar. Comme aje arreposate stanotte?

Bar. Discretamente.

Bar. T' avisse sonnate a me?

Enr. Scherzate! *Bar.* Te piace Napole?

Enr. Assai. *Bar.* Cchiù d' Olanna?

Enr. No.

Bar. (Mmalora falle dì doje parole una appresso a l' auta!) Te garbizza sta villa?

Enr. Molto. *Bar.* L' aria?

Enr. Moltissimo. *Bar.* La riviera?

Enr. Ancora.

Bar. E lo patrone de sto casino?

Enr. Niente.

Bar. Statte bona! tu me ngutte, e io squaquiglio pe te, antrita rosecarella mia!

Enr. Glielo dirò.. *per entrare.*

Bar. Aspè. *Enr.* Glielo dirò..

Bar. Ma siente. *Enr.* Licenza..

Digitized by Google

Bar. Io te voleva dicere.. *Enr.* Permesso..
Bar. N'auta parola sola.. *Enr.* Licenza..
Bar. Ma famme la grazia..
Enr. Permesso. *entra e chiude l' invetrata.*
Bar. E puozze morì co n' accesso! e io bestia me vaco a nnammurà de na nnoglia! oh! ma mo vene lo frate, e beco io de rompere sta lanza. *va sull' oppartamento a destra.*

SCENA III.

Aladino dal giardino con vaso da inacquare, indi il Signor di Soabe dal portone.

Ala. I lacci a tollerar—Di schiavitù crudel,
A piangere, e a penar—Tu mi serbasti o ciel!
Del caro figlio allor—Che il rio destin saprà,
L'amato genitore—Forse di duol morrà!
Albina! ha! chi da me,
Barbaro, ti rapì?
E lungi ognor da te
Deggio penar così?
O acerbe smanie,—Che mi straziate!
Più a voi resistere—Non sa il mio cor!
Perchè, se un misero—Voi tormentate,
In vita reggerlo—Potete ancor?
va inacquando il cortile.
Soa. entrando si dirige ad Ala.
Dì, schiavo, è desto il tuo padron?
Ala. volgendosi a lui. Ha chiesto.
Pocanzi il cioccolato.
Soa. fissandolo. Oh ciel! m' inganno!
Volgi quegli occhi a me..
Ala. Perchè, signore,
Tanta sorpresa?
Soa. Il figlio
Del Bissà di Alessandria,
Aladin tu non sei?
Ala. Siete in errore..
Sono il povero Acmet..
Soa. Ti ascondi invano.
Più volte in Alessandria, in Damiata
Io fui a commerciar. Ti vidi al fianco

Digitized by Google

Del genitor, che meco.
Tanto urbano, e cortese,
Non leggieri favori un dì mi rese.
Ala. Ah!.. v' ingannate.. il dissi..
Soa. Io non m' inganno..
Ala. (Oh novello tormento! oh acerbo affanno!)
piange.
Soa. Perchè di amaro pianto
Inondi il mesto ciglio?
Non puoi temer periglio,
Se ti palesi a me.
Ala. Ah sì.. l' avversa sorte
Mi trasse alle ritorte..
Misero, abbandonato,
Tutto Aladin perdè.
Soa. Giovane sventurato!
Sento pietà di te!
Ala. Ah mi condanna il fato
A mai sperar mercè!
Soa. E il padre tuo?
Ala. L' affanno
Chi sa se il serba in vita!
Soa. E il tuo padron?..
Ala. Tiranno,
Barbaro è meco ognor.
Soa. Tergi le lagrime,—Calma le pene:
Io saprò frangere—Le tue cate:
Sarai felice—Col genitor.
Ala. Se un cor sensibile—Vi diè natura,
Se può commuovervi—La mia sciagura,
Tanto infelice—Non sono ancor.
Fate che io sappia almeno
Chi siete, e a chi degg' io!
Soa. Soabe è il nome mio,
Mercante, ed Olandese.
Ala. Se tanto a me cortese..
Soa. Taci, fo il mio dover.
Nel sollevar l' oppresso
Si pasce il mio piacer.
Ala. Grazie pietoso Cielo!

Digitized by Google

Alfin balena un raggio,
Che di mie pene il velo
Comincia a dissipar.

Soa. Tu rendi amico Cielo
Pace al suo cor dolente!
Delle sue pene il velo
Ti affretta a dissipar.

Ebbene in brevi detti fa che io sappia le tue vicende.

Ala. Albina la più leggiadra ragazza di Alessandria, e figlia di un Visir, mi accese in petto inestinguibil fiamma. Corrisposto da lei, era vicino a stringere la sua destra col mutuo piacere de' nostri genitori. Un'ordine del gran Signore mi chiamò frettolosamente in Costantinopoli, e le nostre nozze furono differite al mio ritorno. In alto mare assalita da due legni nemici, dopo disperata difesa fui fatto schiavo, e poi col nome di Acmet venduto a questo Barone, che ha rfiutata finora ogni pingue offerta di riscatto fattali, credo per indiretta via da mio padre. *Soa.* Ed Albina?

Ala. Piange sicuramente la mia perdita, ed unisce le sue lagrime a quelle del genitore.

Soa. Rincorati infelice, e lascia a me la cura del tuo destino. Attendi alle tue faccende, e fingi di non conoscermi, per non destar sospetti nel Barone.

Ala. Vado. Ah! il Cielo pietoso accolse i miei voti, se mi concede l'inatteso conforto della vostra amicizia. *Segue ad inacquare il cortile, e poi rientra nel giardino.*

Soa. Quanto mi commove il suo stato! farò il possibile per liberarlo dalle catene: ne parlerò al Barone. Ehi? paggio? paggio?

SCENA IV.

Paggio che attraversa la scena, e detto.

Soa. A voi dico.. paggio? *Pag.* A me?

Soa. A voi sì.. *Pag.* E si dice paggio?

Digitized by Google

Soa. Non siete voi il paggio del sig. Barone?
Pag. Si, signore.
Soa. Dunque non ho fallato.
Pag. E si, signore, avete fallato. I paggi non sono servidori di sala. *Soa.* E dir dovea!?
Pag. Signor paggio, o D. Carlino. Io non rinunzio alle mie convenienze.
Soa. Perdoni; mi dica il signor paggio, come si chiama il signor Barone?
Pag. D. Tiberio Scarfecchia. *Soa.* E voi?
Pag. D. Carlino del Sole: adesso va bene.
Soa. E adesso va malissimo. Dov'è la differenza tra il padrone, e chi lo serve?
Pag. Quà così si usa.
Soa. Uso stolto, che si dovrebbe correggere.
Pag. In Olanda non è così?
Soa. In Olanda si ama l'arrosto, e non il fumo, che dà negli occhi.
Pag. E noi vogliamo questo fume.
Soa. Abbiatelo pure: a noi basta di portare in queste carte il valore di un milione, ed in queste ruvide saccoccie, due tremila zecchini.
Pag. (Diavolo! quant'oro!)
Soa. Eccovene sei, caro il mio signor paggio, D. Carlino del Sole. *li dà le monete.*
Pag. Eccellenza!.. mi mortificate!
Soa. Zitto, Eccellenza a me?
Pag. Perchè no? adesso l'Eccellenza va tanto a buon mercato!
Soa. Ma non è dovuta ad un mercante.
Pag. Siete illustrissimo un signor generoso.
Soa. Questo titolo d'illustrissimo datelo al Sole.
Pag. Ussignoria sarà servita.
Soa. Adesso va bene. È svegliata mia sorella?
Pag. Credo di sì. É aperto il suo balcone.
Soa. Vado a vederla. Inchinerò poi il Barone.
sale l'appartamento a sinistra.
Pag. Non vi è che dire: il fumo è sempre fumo, e l'arrosto è sempre arrosto.
entra nel riposto.

Digitized by Google

SCENA V.

D. Fabio dal portone, ed Aladino, che dal giardino si avvia agli appartamenti: indi il Barone dalla scala a destra in abito di gala, poi Paggio, infine Olivetta dalla scala medesima.

Fab. Oh Mametta! Mametta!

Ala. Acmet, signore è il mio nome.

Fab. Acmet è scorrotto, ma Mametta è più spurgato in lingua cruscosa. Vì ca nuje tenimmo la crusca. *Ala.* Ancora noi..

Fab. Che bolite tenè vuje aute? la crusta è na cosa, e la crusca n'è n'auta.. capisce core mio? la crusca è na cosa incroscata, da cui noi altri alletterati di primo arrango ne pigliammo quei termini eruditi, che articolati dai dolori articolari, vanno a ferire il malleolo del timpano auricolare, e ne risulta l'armonia del periodo concettoso, per cui, o da cui l'intendimento umano, o la bestialità de' mortali.. ne saje si s'è scetato il Barone?

Ala. Si sissignore, è alzato. *Fab.* Vivo già?

Ala. S'intende, ha presa la cioccolata.

Fab. Meglio pigliasse un decotto di malva, come fo io, per purificarsi il sangue. La malva non è prezzata, perchè va treccalle il fascio, ma ha le sue virtù operative, e sottrattive nelle parti più recondite del capezzale, alias ventricolo, o come chiamano i fisici cistafellia, ma capezzale è più espressivo.. urta gli argini maligni, e ne porta liquidamente.. tu sì de Costantinopoli?

Ala. Sono di Alessandria, Città marittima presso il Cairo.

Fab. Già, presso il Cairo, e poco discosto dal Cairo ce sta Zella.. *Ala.* Zella!

Fab. Zella gnorsì, altra Città cospicua.

Ala. No, signore.

Fab. E sissignore. Mparame chesto si fosse a te!.. d'cruzione appila, ca io sò lo masto,

Digitized by Google

addò sta Cairo c'è Zella, e pecchè il Nilo..

Ala. Appunto il Nilo..

Fab. Vi si parlo col chiummo e col compasso! e perchè il Nilo produceva mal'aria a queste due Città, ne nacque l'arraggio comune, *tristo è Cairo, e pevo è Zella.*

Ala. (Che sciocco!)

Fab. Ora vì che marmotta, m'era venuto a fa lo saputo! *discende il Bar.*

Bar. O D. Fabio del mio fecatello!

Fab. Oh si Barone del mio pericordio!

Bar. Da quanto è, che jeri decapitato?

Fab. Da un quartuscello di venticinque minuti.

Bar. E tu, bestia Maomettana non me sapive chiammà?

Ala. Si è trattenuto meco a discorrere finora.

Bar. Me faccio maraveglia de lo sì D. Fabio, che dà tanta confidenza a no ciaurro del suol Torchino!

Ala. Perchè? forse i turchi non sono uomini come gli altri!

Bar. Gnernò, so bestie dissumane.. e non me risponnere, ca piglio D. Fabio pe lo cappotto e te lo sbatto nfaccia! va zappa lo giardino, e si pe tutt'ogge non me zappe tutto lo cuorno destro, sta sera te rompo lo senistro.

Ala. (Ah! sofferenza non abbandonarmi!) *esce pel giardino.*

Fab. Vì comme mbrosonea Alessandria!

Bar. Eppure no juorno, o n'auto l'aggio da mannà dinto a na lettera a lo paese. D. Fà, volimmo i ncoppa?

Fab. No! meglio quinci al fresco.

Bar. Paggio? paggio? mmalora accidelo! paggio?

Pag. Eccomi, eccomi.. sempre tuoni, lampi, saette!

Bar. Ceccolata co la vainetta a D. Fabio.

Fab. E no te scordà de li soliti crostinetti.

Pag. Già.. le solite due palate arrostite? questo era il gran comando!

Digitized by Google

Oli. Eh! paggio? da quì ad un ora un brodo a D. Irene. La notizia dell'arrivo dello sposo le ha destato appetito.

Pag. (Brodo, cioccolata, crostinetti.. in questa casa son tutti parasiti.) *va nel riposto.*

Fab. Oh addio Olivetta?

Oli. Serva dell' amabilissimo D. Fabio. (É arrivato un altro scroccone!)

Bar. Ecco ccà chella che dice bene de tutte, e po ne fa cadè na montagna!

Oli. Da ora in poi farò voto di non dir più bene.

Bar. Ca accossì non fenisce maje de dì male.

Fab. Ma uscia, si Barone la maltratte troppo, e noi a Olivetta la guardassimo di buon'occhio.

Oli. Perchè siete un'ottimo galantuomo, e conoscete il buono.

Fab. E bontà toja, gioja mia.

Oli. Altro che bontà! è giustizia, è dovere: un'uomo del vostro calibrio forma la felicità dell' umano genere . . basta il dire; che non v'è asino che ragghia meglio di voi.

Fab. Mmalora! ergo dunque io so ciuccio?

Bar. Mbomma vene! e la guardassimo di buon'occhio!

Oli. Che disgrazia a non esser capita! io dico bene di tutti, e ringrazio il cielo che mi ha situata in una casa, dove i padroni, e la servitù sono buonissima gente.

Bar. (Vuò senù si ne sarva nisciuno?) Chillo masto de casa per esempio?

Oli. Oh! è un uomo onestissimo, e niente interessato: poveretto! si contenta solamente di aggiungere il sessanta per cento sul conto delle spese domestiche.

Fab. (E una!)

Bar. Chillo paggio?

Oli. Oh! amatelo assai: è un' aquila, un ragazzo attivissimo, e nasce bene.. sarebbe un tesoro, se non fusse ladroncello, impertinente, e nato pel capestro.

Digitized by Google

Fab. (E doje!) *Bar.* E lo cuoco?
Oli. Bravissimo nel suo mestiere, abile ad imbattarvi carne di agnello per vitello, e muc-chio per pesce spada; ma almeno sà rubare con arte, e pulizia.
Fab. (E siente comme trona Marzo!)
Bar. E lo repostiero?
Oli. Dove trovare il simile in merito, e diligenza? basta il dire che vi fa bere il vino nostrale per Borgogna, e le fave tostate per caffè di Levante.
Bar. Nzomma tutta la corte mia?
Oli E buonissima gente.. razza di ladri, e bricconi di prima classe.
Bar. E io che le tengo?
Oli. Siete l'idea della bontà.. dalla terra si conosce il zappatore.
Bar. E puózz' essere accisa tu, e chi te tene!
Oli. Che siete voi? *Bar.* Che songo io.
Fab. Io n' aggio viste cevettole, e malalengue, ma tu appasse a tutte a piede chiuppo.
Oli. Io civetta, e maldicente?
Che tremenda falsità!
Della mia la più eccellente,
Miglior lingua non si dà.
Son chiamata da per tutto
La prudente, la pappone,
Che rispetta ogni persona,
Ch' è l' idea della bontà.
Fab. Oje Barò?
Bar. Oje D. Fà? mo nce canzona,
E po un paccaro nce dà!
Oli. Per esempio, di un padrone
Così buon, che dir potrei?
Generoso, signorone..
Bar. Lassa sta..
Oli. Garbato, bello..
Bar. Tante grazie!
Oli. Io dico il veró..
Così fosse men ciarliero,

Digitized by Google

Men superbo, e petulante,
Iracondo in ogn' istante,
Zeppo, pien di asinità.

Bar. Che te venga na saetta!

Oli. Ah! che dissi?.. poveretta!
Dite voi D. Fabio mio,
Voi che siete..

Fab. Lo dich' io..

Oli. Il più bravo, il più galante,
Il più ricco benestante..

Fab. Mo la jetta!

Oli. Affettuoso,
Letterato, assai grazioso..

Fab. Mo la mena!

Oli. Basta il dire,
Che vi manca solo il basto,
Che quel corpo è tutto guasto,
Che sembrate un lazzaretto,
Ficcanaso il più perfetto,
Animal di qualità.

Fab. Che puozz' essere scannato!
Chesta ccà me fa schiattà!

Oli. Oh! che dissi? sventurata!

Bar. Ma tu mmocca che nce tiene?

Oli. Buoua lingua..

Bar. Fab. Buono cancaro!
Vì che sciorta de bontà!

Bar. Ma dimme n' auta cosa..
De te che nc' è da dì?

Oli. Son giovane virtuosa,
Allegra, e di buon core,
Mi spasso a far l'amore,
A dir bugie brillanti,
A corbellar gli amanti,
A far qualche ambasciata,
E sono al mondo nata
Per farvi disperar.

Bar. Fab. Manco essa s' è sarvata!
Che cohiù ne può sperà?

Oli. torna su gli appartamenti.

Digitized by Google

Fab. Vi che sciorta de carattere strambalato!

Bar. Lassammola ì a cancaro, e bedimmo de fa na chiacchiariata de le noste..

Fab. Erudite, e zucose. Non ne facimmo da no piezzo! (E lo paggio è stato acciso co la ceccolata!)

Bar. Dico stammatina magno commico?

Fab. Non vorrei dar fastidio. Perchè a dirla con energia, e senza uscire dal semicircolo... ca cierte bote, anze sempe, o a lo manco per lo più non siamo nel caso.. o siamo.. ca l'essere, e non essere sono pur cose differentissime, nè mai si vedrà, o pure si è veduto.. non sò se il mio signazio mi percepisce?

Bar. Ma io preganno umilmente la bontà bosta v'aggio offerta tavola, stramma, e lietto, pecchè la vera amicizia nasce, e manco nascemore, pecchè uno te fa l'amico e te storzella la vajassa; onne ne vene, ca uno, o duje, seconno il numero.. ca cierte bote te juoche uno pe stratto, e t'esce novanta. Non saccio si capisce?

Fab. A maraviglia! Stringiamo l'argomento: il raziocinio delle bestie, mi sapesse a dire il signor Barone.. perchè alle volte, e forse sempre, ca ognuno vorrebbe arrivare col pensiero.. si erge sulle ali della mal fondata speranza, si estolle, s'innalza, e po nquaraquacchiate abbascio; e si verifica il verso erudito di Catone in Utero *a cader va*.. o pure quell'altro di Plinio nipote *a voli troppo alti*.. o quello di Esculapio, *a cuoppo cupo, poco pepe capo*. Ed ecco il risultato del nostro eruditissimo discorso..

Bar. Ca te voglio a magnà commico stammatina.

Fab. E io vengo.

SCENA VI.

Paggio col ciccolatte, e detti.

Pag. Ecco la cioccolata.

Bar. Piglia D. Fa.

Digitized by Google

Fab. La sorella del si Soabe sta quinci ancora?

Bar. Gnorsì: D. Fà, te dico la verità, sta figliola m' è trasuta..

Fab. Infatti è bella, e savia..

Bar. E po è ricca sfonnata..

Fab. Ma essa smiccia le vostre.. ca cierte bote arde la cannela, e no c'è chi smiccia, t' accepisce, e muore ngottato.

Bar. Essa smiccia pe smiccià.. *Fab.* Buono.

Bar. Ma nce so doje difficoltà. Essa non me pò padià, e lo frate non me la vo dà.

Fab. A replicati colpi.. leva ccà.

al Paggio dandoli la tazza.

Pag. Per ubbidirvi.. *via.*

Fab. A replicati colpi.. uscia mo co na botta zasse, vorrisse che cadesse?

Si sentono da lontano colpi di cannoni.

Bar. Uh! cannonate a mare! Chisto è D. Luigino senz'auto! *Fab.* Il vostro rampollo!

Bar. Gnorsì, non t' aggio ditto ca l' aspetto a momento! priesto.. D. Irene? criate?

SCENA VII.

D. Irene, Olivetta, Soabe, Enrichetta, Coro di Domestici, e detti.

Ire. Signor suocero? *Soa.* Che avvenne?

Bar. Non avite ntiso le cannonate? Arriva D. Luigino. *Ire.* Il Ciel lo volesse!

Soa. sulla loggia. Una nave con bandiera Olandese ha dato fondo quì presso..

Ire. Calano nella lancia nobili personaggi..

Bar. D. Fà, aje bona vista?

Fab. Io spacco no capillo tridece parte.. Fatte llà.. lassa vedere a me.. veco.. veco..

Soa. Cosa vedete?

Fab. Veco na cosa a maro.. o è nava, o è fragata, o tartana, o vuzzariello.

Enr. (Animale!)

Oli. (E poi si sdegna se lo chiamo asino!)

Soa. Ma non giungete a distinguere i personaggi che sono nella lancia?

Digitized by Google

Fab. Qua lanza ?
Soa. Non vedete la lancia, che a remi forzati viene verso di noi ? *Fab.* No..
Soa. E siete orbo.
Bar. Scennimmo abbascio ca la lanza s'accosta.
Ire. Oh me fortunata ! *tutti scendono.*

SCENA VIII.

Vengono dal portone D. Luigino, Albina, l' Abate, e detti.

Bar. È isso !
Oli. Che allegrezza !
Ire. Lo sposo !
Fab. Che priezza !
Soa. Me ne consolo..
Enr. Anch' io..
Bar. Ecco lo figlio mio..
Irè ? te ! videtillo,
Che bola comme agrillo
A la paternità.
Ire. O come il core in petto
Lieto balzando va !
Oli. (O che bell' ambo stretto
Di orgoglio, e vanità !)
Soa. Un così puro affetto
Enr. *a 2.* Il Ciel coronerà.
Fab. Che guappo giovinetto !
Che mostro di beltà !
Coro Oh che gentile aspetto !
Che aria di bontà !
Lui. Amato genitore !
Fra le tue braccia io torno..
Bar. Luigino de sto core !
Gioja del tuo papà !
Soa. Enr. Fab. Oli. e Coro.
Che siate il ben venuto !
Lui. Amici, vi saluto..
Ire.. E niente alla tua sposa ?
Lui. Addio.. (quanto è nojosa !)
Ire. (Qual cangiamento è questo ?) *ad Oli.*
Oli. (Chi sa ? starà indigesto.)

Digitized by Google

Bar. E chesta Torchicella, *vedendo Alb.*
Luigino mio chi è?
Lui. Dal Capitan predata,
Fu regalata a me.
Alb. Signori, compatite,
Se manco al dover mio:
In Affrica son io
Avvezza a star rinchiusa..
E veggomi confusa
Quí, dove tutto è nuovo..
E dove.. oh Dio! mi trova
Privo di libertà!
Lui. Albina la padrona—In casa mia sarà.
Bar. (Atta! la schiava è bona!
Fab. *a2.* Fa l' arma consolà!)
Oli. (L' amico non canzona, *ad Ire.*
E ve l' ha fatta già.)
Ire. (Ma non sarò sì buona,
La manderò di quà.)
Bar. E chisto scoppettella
all' Aba. che finora si è tenuto indietro.
Chi è?
Aba. Chi mi son' io?
L' Abate Taccarella,
Anima bella mia,
Sul Tebro generato,
Nel Colosseo sbucciato,
Sull' Arno poi spoppato,
E là sempre educato,
Al mio signor garbato,
Stimabil, venerato, *al Bar.*
Un mio profondo inchino,
Un' altro a D. Luigino,
E a voi gentil visino, *a D. Ire.*
E a lei che ha sul bocchino *ad Enr.*
Un labbro di rubina,
Mi umilio a capo chino..
A questa, a quella, a lei *alle donne.*
I complimenti miei..
E mille aver vorrei

Lingue per far tributi
Di ossequj ben dovuti
A voi che assai pasciuti
Di preci, anzi polputi
Di alte virtù cresciuti
Nella galenteria, — Siete di cortesia
L' esempio singolar.

Bar. Ma vi che battaria!
Aje auto che sparà?

Aba. Anima bella mia!
Del mar le arene tutte
Si posson numerare,
Ma mai potrei lodare...

Bar. Ammafera.. si Abbà!
Va jammoncenne ncoppa,
Vienete a reposà. *a Lui.*

Lui. Albina, a me la mano.

Bar. Ce la dongh' io.

Ire. (Villano!)

Bar. Va ncoppa si Soà!

Soa. Eccomi.

Aba. Ed ancor' io..
La colazione è pronta?

Bar. Ce so doje fiche nfronte;
Si zitto non saje sta.

Alb. (Ti sazia o cruda sorte
Del fiero mio mattoro!
In barbare ritorte,
Lungi dal mio tesoro,
Quest' anima smarrita
Pace sperar non sa!)

Ire. (Velen di gelosia!
Ti sento già nel petto!
Tormenta l' alma mia
L' amore, ed il sospetto..
Ah! mi tradì l' ingrato!
Più amor per me non ha!)

Tutti col Coro.

La gioja, e l' allegria,
In ogni cor pompeggi!

Digitized by Google

In lieta compagnia
Si goda, si festeggi
Di giorno così lieto
La bella ilarità!

vanne tutti sull' appartamento a destra.

SCENA IX

Maestro di casa, indi Paggio.

Mae. Era in cucina ad ordinare il pranzo, ed ho sentito sparo di artiglieria, e poi tutta in moto la gente di famiglia. Che sia arrivato il padroncino? chi sa quante altre ispezioni straordinarie mi verranno adesso addossate! ah! è una gran disgrazia per un uomo del mio calibrio, quella di perdere la testa con padroni così stravaganti!

Pag. Oh! ispezione! a proposito..

Mae. Eilà bardassa impertinente! che confidenza è la tua! io sono il Maestro di casa, e non debbo esser messo in derisione da un mio soggetto.

Pag. Io non vi ho detto qualche ingiuria; vi ho chiamato come vi chiama il padrone.

Mae. Da te ragazzaccio, al padrone corre una gran differenza, e poi si debbono imitare gli uomini saggi, e non gli asini..

Pag. Vale a dire il padrone è un' asino?

Mae. Non è mia ispezione il definire i caratteri altrui.. oh in somma cosa hai da dirmi?

Pag. Quell' asino che avete testè detto, vi ordina di fare allestire in tavola da qui á due ore, e quantunque sappia che non sia di vostra ispezione, pure vi prego a badare alla decenza dell' apparecchio, perchè l' asinello, cioè il padroncino è venuto con persone forestiere.

Mae. Che paggio insolente! disse troppo bene chi disse peggio invece di paggio.

Pag. Nè sbagliò chi chiamò ladri tutt' i Maestri di casa.

Mae. Eh vanne al diavolo! non ti rispondo come meriti, perchè il dir villanie non è mia...

Digitized by Google

Pag. Ispezione.. Ah! ah! che tomo! *entrano.*

SCENA X.

Aladino dal giardino con scopa, indi Albina dal balcone a destra.

Ala. Albina! i miei martiri
Sento men fieri allor che la tua immago
Si presenta al pensier. Calma soave
Nel rimembrarti in questo cor discende..
Luce degli occhi miei! chi mi ti rende!
spazza il cortile.

Alb. Voi che dal sen caldi sospiri uscite,
All' amato Aladin presto volate,
E a sciorre i lacci miei deh l'affrettate!
restando immersa ne' suoi pensieri.

Ala. Chi sa che disse alla novella amara
Della perdita mia!

Alb. Chi sa in qual parte
Forse carco di ceppi il piè trascina?
Sventurato Aladin!

Ala. Povera Albina!
Con forte espressione. Ambi si scuotono, si guardano, e si riconoscono.

Alb. Che ascolto!

Ala. Chi mi chiama?

Alb. M' inganna o no il desio?

Ala. Albina mia! sei tu?

Alb. Ah sì.. Aladin.. son' io..
Attendi vengo giù.
entra, e poi scende frettolosamente la scala.

Ala. Ah! qual sorpresa è questa!
Oh avventurato istante!
Come il mio core amante
Sento balzarmi in sen!

Alb. Aprimi le tue braccia,
Stringi la tua consorte..
Ah! venga pur la morte!
Io morrò paga almen!

A 2. A voi perdono o stelle
Le già sofferte pene,
Se accanto al caro bene

Digitized by Google

Liet a/o mi fate appien

Ala. Ma dì, per qual ventura
Quì ti ritrovo?

Alb. Il fato,
Che ci divise un dì,
Dal pianto che ho versato,
Alfin s'impietosì,
E il suo rigor placato,
Mi rende a te così.

Ala. Oh quanto sospirai
Lungi mio ben da te!

Alb. Priva de' tuoi bei rai,
Tutto fu in odio a me.

Ala. Ma ti chiamai sovente..

Alb. Mi fosti ognor presente..

Ala. Sol l'eco a' miei lamenti
Albina ripetè.

Alb. Questo di mesti accenti
Momento più non è.

A 2. Or che pietoso Amore
Ci riunisce insieme,
No, più non gema il core,
Risorga in noi la speme,
E tra soavi palpiti
Contenta alfin quest' alma,
Goda la bella calma
Di amor dolce mercè!

Ala. Dimmi mia cara, giunse in Alessandria la funesta novella della mia schiavitù?

Alb. Niente si seppe. Era tuo padre agitato, perchè non aveva ricevuta notizia del tuo arrivo in Costantinopoli. *Ala.* E tu?

Alb. Ed io non potendo vivere da te lontana, persuasi il mio genitore a seguirti in Costantinopoli per stringere colà il nostro imeneo.

Ala. E partisti?

Alb. Sopra ben corredato vascello. Ma a vista di Rodi fummo assaliti dalle galee nemiche, e dopo ostinata pugna che costò la vita all'au-

Digitized by Google

tore de' miei giorni, fui posta in catene, e trascinata sul legno ostile.

Ala. Oh sventurata!

Alb. Piacqui per mia disgrazia al figlio di questo Barone, nipote del Comandante, egli a lui mi chiese in dono, e mi ottenne.

Ala. Oh periglio! e dovrò soffrire un rivale?

Alb. E di che temi, se Albina ti è costante?

Ala. Oh cara! sappi che qui sono stato conosciuto da un ricco mercante Olandese, che mi vide più volte in Alessandria al fianco del padre mio. Egli sorprese nel vedermi tra ceppi, e sotto il nome di Acmet, ha promesso di sciogliere i miei lacci. Appena ne avrò l'agio gli dirò il tuo arrivo, e spero che la sua bell' alma pietosa voglia interessarsi a nostro vantaggio.

Alb. Ah! lo volesse il Cielo!

Ala. Vien gente.. ritirati, e sta in te.

Alb. Evitiamo gli sguardi del geloso D. Luigino. Addio. *va sopra.*

Ala. Ah! chi sperar potea di rivedere Albina? chi sa se il Signor Soabe sia ancora in questa casa? troverò l'istante opportuno per favellarli. *via in giardino.*

SCENA XI.

Barone, e l'Abate, poi il Maestro di casa, il Paggio, Olivetta, infine D. Fabio, ed Albina.

Bar. Abbate! Abbà! pe carità! vì ca chesta è capo, e non è zampogna! me la staje abbottanno de viento, me staje nzallanenno da n' ora, e non aggio capito ancora che cancaro t' abbesogna.

Aba. I miei bisogni; anima bella mia, sono urgentissimi, ed avendo conosciuti a prima vista, al primo abordo, al primo slancio di occhio il generosissimo, magnificentissimo, anzi munificentissimo animo del signor Barone, mio distinto, rispettabile, ammirabile,

Digitized by Google

ed immitabile amico, e padrone, vengo perciò qual cerva sitibonda al fonte, qual figlio al padre, qual Oreste a Pilade, qual Damone a Pitia, qual Telemaco a Mentore a depositare, anima bella mia, i miei improrogabili desiderj nel vostro bel seno.

Bar. E te pozza venì no panteco sereno! se pò sapè che mmalora vuò?

Aba. Mi sbrigo in pochi accenti, perchè sono nemico implacabile della prolissità, e del vizioso stile Asiatico. Sa ella che chi viaggia in alto mare,,

Bar. Passa pericolo de morì affocato? e pe disgrazia mia sta disgrazia non ha potuto succedere a te, che accossì figliemo non s'avarria portato appriesso sta pittema Veneziana.

Aba. Non dico questo. Chi viaggia in alto mare digerisce più dello struzzole, ed è sempre stuzzicato dall' appetito; benchè jersera io abbia cenato come un toro, mi sento anima bella mia lo stomaco languidissimo.

Bar. Sì porzì allopato benedica? e borrisse?

Aba. Prima che si dia in tavola, un brodo, un qualche ristorativo, un piccolo confortuccio..

Bar. Zi, zi ca t' aggio ntiso, e pe me te levà da tuorno, te darria a magnà porzì a me si accorresse. Oh! justo justo! Masto de cà? famme lo piacere d'accompagnà st'Abate dinto a la cucina, e falle dà da lo cuoco..

Mae. Mi perdoni, Eccellenza, questa non è mia ispezione. *via.*

Bar. E che poteva mancà! paggio? paggio? porta st' Abate da masto Aniello lo cuoco, e falle mangià quaccosa..

Pag. Mi maraviglio! i paggi servono in galleria, e non già nel cortile. *via.*

Bar. Vi che pacienza! Olivetta, Olivè? curre ccà ca nc' è materia nova pe la lengua toja. St'Abbate poverommo vorria fa marenna: accompagnalo ncucina.

Oli. Son prontissima. Quando si tratta di servire un' Abate, io non bado a convenienze.

Aba. Oh anima bella mia!

Oli. Abbiate di lui tutta la stima, Eccellenza egli è quì venuto apposta per pelarvi ben bene, e per mangiarsi tutta la roba vostra.

Bar. Dì, dì ca dice buono.

Aba. Andiamo dunque bellissima Napea! le cameriere sono state sempre la mia passione! ma prima di partire è mestiere, che io porga all' inclito, ed eccellente signor Barone D. Tiberio Scarfecchia i miei fervidi ringraziamenti, dappoichè..

Bar. Sì non te ne vaje mo proprio, non te faccio da cchiù niente.

Aba. Il cielo me ne guardi! andiamo, voliamo, corriamo, anima bella mia, precipitevolissimevolmente.

Oli. Adesso, Eccellenza può dirsi veramente compiuta la vostra gabbia di matti.

entra coll' Abate nel riposto.

Bar. Vì che sciorta d' aggente m' ha portato fi gliemo dinto a sta casa! ma chella torca è na cosa pericolosa assaje! oh! D. Fà! arriva justo a ciammiello: t' aggio da profarare.

a D. Fabio che arriva.

Fab. Lei profari, ed erutti a suo compiacimento.

Bar. Tu mo te cride ca io so contento, perchè è arrevato D. Luigino? e non saje ca subeto me s' è chiantata na palla ncopp' a lo stommaco.

Fab. E uscia sbafa.. vì ca i sospiri trattenuti al dir di Diogene Laerizio, o secondo il Sannazzaro, o pure per l'aforismo d' Ippocrita. ca cierte tale e quale alletterate te cittno li tieste, e chelle non sò manco coperchiole, e perciò il Poeta Platone disse: *bona va, quanno bona vene.*

Bar. E sta vota aggio paura ca non bene bona, si non pensammo de dare un tuglio al trunco.

Digitized by Google

Fab. Ma in che consiste la consistenza del taglio?

Bar. Te ne si addonato, o no ca figliemo sta attaccato a la Torca comme a na sangozuca?

Fab. Io lo smicciò, e me ne maravigliò.

Bar. D. Irene se ne accorgiò, e se sta magnanno la rezza.

Fab. E ha ragione. Uscia mo che holesse? che chella si facesse fare i fichi agli occhi?

Bar. E pe chesto te cerco no consiglio; ch' avarria da fà pe levà la pecora da vicino a lo lupo?

Fab. Tre songo gli consigli, e da chesto non ne può ascì, il primo è nel pensere.. ca cierte bote uno pensa a spaccastrommola, e non dà al midollo dell'osso masto; e n'avimmo uno. Il secondo... e lassammo il secondo, perchè tutta la forza è nel terzo: e n'avimmo doje: il terzo, io direi: ccà la cosa è pestilenziale, e perciò abbisogna col sentimento di Paracelso *non qui incipit*., non so se mi sia spiegato abbastanza?

Bar. Comme a no libro antico. Ma se te pare, ne vorria parlà a la Torca.

Fab. Ottimo: anze ce parlerò pur'io: e così na botta voi, na saglioccolata io, voi penetrando, io confortando, voi col cannone, io co la colobrina, la faremo molla comme a na fica processotta.

Bar. Uh! e beccotella! s'affaccia a la loggetta!

Fab. Pullus in gallinarum!

Alb. dalla loggetta. (Chi sa se Aladino avrà parlato all' Olandese?)

Bar. Cometa co la coda del suol Turchesco? me può fa la grazia di scendere quà su, ca t'avarria da spalificà na parolella?

Alb. Vengo a servirla. (che vorrà mai?) *discende.*

Fab. (E bì che piezze de lardo caccia Torchia!)

Alb. Eccomi a suoi comandi.

Bar. Viene ccà, assettete, e stance a sentì co la vocca aperta. *seggono.*

Digitized by Google

Fab. Apri bene le auricole ottuose alla lava maesta della nostra fecondia.
Bar. Torchicella mia del core.
Fab. Aggarbata mia maumma..
Bar. Ccà succede no rummore :
Fab. Na carcara già s' allumma..
Bar. Sta lo gnore in gran fracasso..
Fab. E po fà il colacapasso..
Bar. E pe chesto o musso caro..
Fab. Ce aje da mettere un riparo..
Bar. Si no abbissso, abbisso mmoccate..
Fab. Nascerà fra lui, e lei..
A 2. E Cianfron coi Fricassei
Mo ccà vide derrupà.
Alb. Io signor non vi comprendo, *al Bar.*
Quel linguaggio non intendo, *a Fab.*
Ah! perchè mi confondete?
Che maniera di parlar?
Bar. Mo te spiego le facende
Colla mia fecondità.
Fab. Si co lui lei non s' arrende,
Marco Tutero c' è ccà.
Alb, (Cruda sorte! hai più vicende
Questo core a tormentar?)
Bar. Io so patre, e il mio prodotto
Di mia casa è il basamento.
Si na fraveca da sotto
Non ha forte il pedamento,
Nquaraquacchiete fa il botto..
E perciò lo capomasto,
Che ha ghiodizio, e non è nghiasto,
O co scarpa, o co stivale
Lesto l' ha da supponta.
Aje capito il tale, e quale?
Alb. Niente affatto..
Fab. Cchiù chiarezza,
Limpidezza ce vo ccà..
Il Barone.. e lassammo isso..
D. Luigino.. è manco chisso..
Patre, e figlie, figlie e patre

Digitized by Google

Senza moglie, e senza matre
Hanno fatto fra di loro
D' incasarlo il concistoro,
E la nora poverella
Sta facenno sputazzella..
Ma l' amico ha auto in testa,
Vò magnà n' auta menesta..
E perciò dice il gran Bartolo..
Boni viri est lubbricatio,
Anzi il verso di Virgilio
Verba ligant cornas tauros,
Ed il tiesto ch' è cchiù corto,
Dice po *nguadia che aje tuorto*..
Or capito m' ha Torchia,
E non c' è difficoltà.

Alb. Ah! signor! la testa mia,
Più di pria—confusa e già!

Bar. Ce vo ne' matrimonj,
Sienteme buono, o figlia,
Il piglia piglia paro,
E il paro paro piglia.

Fab. *O paribus cum paribus*,
O nemine crepatur.

Bar. Si no se spezza l' arco,
E Marco piglia turco,
O turco piglia Marco.

Fab. E allora o tutt' Aly,
O tutto Mustafà.

Bar. Se ti ritiri ti—Io mi ritiro mi..
Se mi ritiro mi,—Tu ti ritiri ti..

Fab. E allor c' è il tappabù
Di un tristo tappatà.

Alb. Signori miei.. non più!
Piano per carità!
Ah! tanto sbalordita
Mi avete in questo istante;
Che l' anima smarrita
Che far, che dir non sa!
Più accrescer del mio fato

Digitized by Google

La pena acerba, e ria,
Signori, è tirannia,
È troppa crudeltà! *via.*

I due restano estatici.

Bar. Che ha ditto?
Fab. Ca essa è Torca..
Bar. E nuje?
Fab. Ca simmo duje..
Bar. E po co essa?
Fab. Tre..
Bar. Nuje no ntennimmo a essa..
Fab. Ne essa a buje, e a me..
Bar. Donga va ben..
Fab. Benissimo..
Bar. Cadrà al secondo taglio.
Fab. Uscia mo a primmo quaglio
Volive già quaglià?
Bar. Damme no vaso o celebre!
Fab. Abbraccia il tuo Mercurio!
A 2. Ca simmo duje grann' uommene
Del gran Sebezio suolo
Va colle trombe a volo
La famma a pubblicà. *viano.*

SCENA XII.

L'Abate, e Olivetta dal riposto, indi D. Irene dall appartamento a destra.

Aba. Dimmi, vezzosetto amabile,
Ti piacciono gli Abati?
Oli. Son buoni, conversevoli,
Ma per lo più spiantati.
Aba. Anzi dell' uman genere
Formano l' allegria:
Mercurio di ogni Venere,
Centro di ogni follìa,
E sono la delizia,
Anima bella mia—Di colte società.
Oli. E mandano in pazzia
Chi loro a creder va.
Aba. Tel dico, anima bella!
Vuò amoreggiar con te,

Digitized by Google

Oli. Se vuota ha la scarsella,
Oibò non fa per me.
Aba. Viva la cameriera!—Sei spiritosa affè!
Oli. Oh! ch' io non sia sincera
Possibile non è.
Ire. Abate una parola.
Aba. Bel labbro che consola!
Denti di neve alpina!
Linguetta porporina!
Parlate pur, son quà.
Ire. Io temo che di Albina
Sia Luigino acceso.
Aba. C' è qualche cosettina,
Ma non ci dia gran peso.
Ire. Là nel giardino andiamo,
Con agio favelliamo,
Se il traditor mi obblia,
Pagarmela dovrà.
Aba. Talor per passatempo
Si burla or questa, or quello:
Si sa, l' amore è bello
Sol per la varietà.
Oli. (La insipida è gelosa,
L' Abate attizza il foco:
Quì si prepara un gioco,
Che a trista fine andrà.)
escono pel giardino.

SCENA XIII.

Soabe, ed Aladino, indi Albina, poi Luigino, infine tutti come saranno indicati.

Soa. Che mi narri? e in quella schiava
La tua sposa si nasconde?
Ala. A' miei voti il ciel risponde,
E propizio a me la rende.
Soa. Quai difficil vicende
Va la sorte a inviluppar!
Ala. Or da voi conforto attende
L' alma mia confusa, oppressa,
E reclama la promessa
Sospirata libertà.

Digitized by Google

Soa. Quanto mai da me dipende;
Aladin tutto otterrà.
Ala. La vedete? a noi si appressa..
Vieni o cara, e in lui ravvisa
L'Olandese generoso.
Alb. Ah! signor! l'amato sposo
Mi serbate per pietà!
Soa. Infelice! il vostro stato
Quanto oh Dio! penar mi fa!
Alb. Ma fia meno sventurato,
Ala. a2 Se a noi scudo è l'amistà.
D. Luigino li sorprende.
Lui. Che ha di comune Albina
Col vile Acmet?
Alb. (Oh Dio!)
Lui. Schiavo, qual confidenza!
Soa. Del loro suol natio
Erano in mia presenza
A ragionar.
Lui. Canaglia! *ad Ala.*
Parti di quà..
Ala. Frenate
Gl'ingiuriosi accenti!
Soa. (Prudenza!)
Lui. Bastonate
Sol ti darò in risposta..
Alb. Fermate..
Ala. A me ti accosta!
Ti pentirai.
Lui. Lasciatemi!
Sol col suo sangue il perfido
Mi pagherà l'ardir!
Ala. (Perchè la sorte barbara
Tanto mi fa soffrir?)
Alb. Parti... fermate! o spasimo!
Oh mio crudel martir!
Soa. Amico.. perdonatelo.. *a Lui.*
Vanne non più garrir? *ad Ala.*
Vengono tutti col Coro de' Domestici.
Fab. Bar. Che succede!

Digitized by Google

Enr. A che si grida?
Ire. Cosa avvenne?
Oli. Aba. Quali strida?
Coro E là irato il padroncino!
Bar. Figlio mio!.. ne? D. Luigino!..
Tu arraggiato? e contr' a chi?
Soa. È un errore..
Ala. Alb. (Oh fier destino!)
Lui. E lo schiavo un insolente,
Che superbo, impertinente,
Mi ha saputo insolentir.
Bar. Ah mametta schefenzuso!
Mo t' ammacco lo caruso!
Te ne voglio fa penti?
Soa. No, Barone, a me credete..
Lui. Ma voi troppo il proteggete!
Soa. La giustizia ognor proteggo.
Sol di oggetti indifferenti
Ad Acmet parlava Albina;
Voi giungeste, e ingiusti accenti
Li scagliaste, ei risentito
Vi rispose..
Bar. E non avea
Da risponnere, si Soà!
Ire. Che parlasse alla sua Dea, *ironica.*
Alla bella del suo core
D. Luigino non potea
Certamente tollerar.
Bar. (Vide mo che auta tropea
Assommanno stace ccà!)
Lui. Signorina, v' ingannate..
Ire. Dico il vero, e non m' inganno..
Lui. Se il credete, non mi affanno
A volervi persuader.
Ire. Ah spergiuro! ah scellerato!
Labbro indegno, e mensognier!
Oli. Enr. e *Coro.*
(Questa pessima giornata
Chi potea mai preveder?)
Bar. Abbà! apara sta jocata.

Digitized by Google

D. Fà ? ajuta ! priesto.. a te !

Aba. Anime belle mie ! *frapponendosi.*
Tanto furor perchè ?
Contrasti , gelosie ,
Equivoci , ed errori
Lungi da nostri cori ,
Or che vivande elette ,
Intingoli , e salsette
Co' loro grati odori
I nostri spirti languidi
Chiamano a ristorar.
Pace D. Luigino !
Bando al furor ribelle !
Venite , anime belle ,
Allegre a manducar.

Fab. Perciò quanno se magna ,
Si pugna colla morte ,
Ed ogni rea magagna
Si manda a fa squartà.
Giovanni la Carriola
Dice col Ricciardetto
Che a tavola , ed a letta
Si aggiustan le partite..
Non so se percepite
Il liquido parlà !

Bar. Fenimmo mo ste lite ,
E ghiammo a taffià.

Ala. Lui. Ire.

(Se in sen reprimo il foco ,
Tremendo scoppierà !)

Alb. (Sento che a poco a poco
L' alma mancando va !)

Enr. Oli. (Scommetto che fra poco
Quì un chiasso nascerà.)

Soa. (Per essi o ciel t' invoco
Abbi di lor pietà !)

Tutti col Coro.

Sereno il ciel splendea ,
Di bella luce adorno ,
Ma da procella rea

Digitized by Google

Torvo si rende 'l giorno.
Si ode il muggir del tuono,
Fischia sdegnato il vento..
Di orrore il tristo evento
Va il core ad ingombrar.
Ah! si diradi il nembo,
Torni la bella calma,
E rieda alfin quest' alma
Contenta a respirar!

si cala il sipario.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Il Barone, e Soabe.

Soa. Pari non ebbe ancor
La vostra inciviltà.
Ah voi mi fate orror
Con tanta crudeltà!

Bar. Uscia m' appretta mo!
Va chiane si Soà!
Io tengo, tengo, e po
Te manno a fa squartà.

Soa. Ah! ch' io non reggo più!
Sì barbaro perchè?

Bar. E si ne parle cchiù,
Lo scresto unanze a te!
Perchè te vuò ntricà?
Mametta è schiavo a me,
E io lo voglio fa
Zoffritto, e in fricassè!

Soa. Esser non può crudel
Chi vanta vera fè.
No tanto, giuro al Ciel!
Permesso a voi non è.

Bar. E mena! e torna! e dà!
Si Soà, la vuò fenì?
Si nu mo vide ccà
Na guerra, no li llì.

Digitized by Google

Non me credeva ca Olanna se la terasse tanto co li cane de la Torchia.

Soa. Tutti sono uomini signor Barone, e meritano la compassione de' loro simili, se sono oppressi dalle sciagure.

Bar. Oh non me fa lo felosoco, ca mo chiammo D. Fabio, e si mettimmo mano io, e isso a li tieste, te facimmo chiudere la vocca.

Soa. Alle corte, io vi offro un vantaggioso riscatto per Acmet, e per Albina. Chiedete qualunque summa, e vi sarà pagata. In queste borse è il valore di qualche migliajo, ed in queste carte..

Bar. A chi? manco pe ciento meliune..mmalora! si Soà! me se mostano denare? che m'aje pigliate pe quacche uscia me ntenne?

Soa. Ma se Acmet è orgoglioso, se Albina è cagione di disturbo nella vostra famiglia, è piuttosto preferibile il liberarvene con significante guadagno.

Bar. E torna co lo guadagno! tu saje ca io sò lo Barone de Pretapommice, e starria pe m' accattà Olanna sana sana? m' aje dato no schiaffone, che io non me l' aspettava.

Soa. Non ho creduto di offendervi, se ho voluto chiedervi un favore.

Bar. E sti favure so chilli favure che rompono li ture. Io de lo schiavo mio ne voglio fà agniente de tuzio, e si volimmo essere amice non ne parlammo cchiù. (Ave ragione, ca voglio bene a la sora, si no a chest' ora avarria sconquassata Olanna co tutt' i paesi bassi.) *via.*

Soa. Oh di feroce belva!
Più barbaro, e crudel! tutto nel petto
Il suo velen seppe versarti Aletto!
Infelice Aladin! povera Albina!
Il vostro crudo stato
Mitigar non saprà l'ira del fato?
Della coppia sventurata

Ah! mi affanna il rio tormento!
Che farai nel suo cimento
O sensibile amistà?
Perde l'alma ogni consiglio.
Palpitante il cor mi sta.
Che farai nel suo periglio
O sensibile amistà?
Confuso, e dubbio—Qui resto intanto?
Mezzo a soccorrer!—Non trovo ancor?
Di due bell'anime—Deh tergi il pianto
O tu de miseri—Dio protettor! *via.*

SCENA II.

Il Barone, e D. Fabio.

Bar. Te dico la verità D. Fabio mio; ce so restato co Olanna corrivo comme na bestia.

Fab. Già da par suo. Sti immalora de ruonte se credono, anzi s'immaginano. me sapesse a dicere il si Barone che differenza passa da lo credere a l'immaginazione?

Bar. Chella che passa da l'immaginazione a lo credere.

Fab. Optume! e pecchesto i Perapatetici. siente buono si Barò, ca chesta è na gran sentenza de Giovinale.. uscia mo sente Giovinale, e se crede ca fosse stato no guaglionciello sbarbato? oibò: Giovinale fu uno scrittore, che scrisse co la penna e co l'inchiostro nzi a no vant'anne; e morette de colica uterina, e perciò lascio il detto. *Bandiera pecchia onor di Capitano*: onde in casu quo il sangue saglie alla testa colla tromba de' nervi ottici, bollisce, s'ingrossa, svapora, e ne nasce poi il terribile qui pro quo.

Bar. E pecchesto s'anno da ncasà li piede nterra, e non darencella pe benta.. ma po la sora! ha! sto varrelotto de musciomao me sta proprio ncanna!

Fab. E uscia allora ha da sedognere le rote, pe fa cammenà il curribulo.. cioè innammollare il fratello per reclutare la sorella.

Bar. Ca io aggio paura, ca chill'uorco mbestia.

luto non me la leva da la casa, e tanno avaria fritto lo fecato. Sa che buò fa? carre da figliemo D. Luigino..

Fab. Subito.. metto l' ali alla testa, ed i pensieri al piede..

Bar. E si non siente primme? dille ca io voglio vennere Albina, e Mametta, e bì che biento mena. Accossì s'acconciarriano tutte le pignate rotte.

Fab. E se quel giovinastro incepolluto me molla quacche percuoco mpietto co chelle cinc'ossa de muorto, e me fa sputà russo?

Bar. E a che serve l' aloquenza toja, che fa cadè le montagne?

Fab. E dice bene: mo me metto sulla punta della lingua tutto Properzio, e vedrò di cantar vittoria. (Vì quanto fa no muorzo de magnà franco! lo Cielo me la manna bona.)

Va sull' appartamento a sinistra.

Bar. Ma sto D. Fabio è proprio n' amicone! pe me se jettaria dinto a na carcara!

SCENA III.

L' Abate, e detto, indi D. Irene, Olivetta, ed Enrichetta ne' balconi a dritta, e sinistra.

Aba. Al merito meritante, meritevole, meritoso del sublime, impareggiabile merito vostro, si umilia, si concentra, si sprofonda sino alle sotterranee catacombe l' umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo di buon core l' Abate Taccarella, nato sulle sponde del Tevere, cresciuto in riva all' Arno, e spoppato dal Colosseo Romano.

Bar. Oh si Abbate chiacchiarone, arrive approposito pe levarme na capacità. Saccio ca si amico de figliemo, e te voglio spià na cosa. Io sò n' ommo de buon core..

Aba. Si vede, si conosce, si ravvisa anima bella mia; e nel figlio, e nel padre diffuse amico il cielo le virtù più peregrine, i pregi più luminosi; i meriti più distinti, le glorie più

prescelte. Voi, voi sempre che aprite la bocca, aprite una scuola; sempre che date un passo, segnate un dovere. Largo fiume è il Signor Barone, perenne rio è D. Luigino: quercia robusta è il padre, ramo fecondo è il figlio: e tra voi, e tra lui, e tra il signor Barone, e D. Luigino si confonde il rio col fiume, e coll' annosa quercia il fruttifero ramo. Dite, anima bella mia! avete un core?

Bar. (Quante va ca paccareo l' Abbate!) Io sò de buon core.

Aba. E chi può dubitare? traspira, traluce, sfolgoreggia, come Febo fra le nubi, il vostro core sul volto. Voi avete Apollo sul labbro, negli occhi Amore, nel viso le Grazie, Minerva nella mente, Marte nel braccio, e Mercurio nelle ossa.. Dite, anima bella mia, avete un core?

Bar. Si me vuò fa parlà, anima bella mia, è una, si no te chiavo no paccaro nfaccia, e la fenesco!

Aba. Come dite?

Bar. Ca io sò nemmico de chiacchiere..

Aba. E che dissi di voi? nemmeno la centomillesima parte. Dell' Oceano misurar non si possono le acque del firmamento, numerar non si possono le stelle.. e poi.. e poi.. ah! quì mi perdo! ove siete Tasso! Omero! Virgilio! ergete in malora dalle vostre urne sepolcrali le spolpate si, ma scientifiche teste, e vedete, e lodate.. ma no.. abbassate i teschi audaci, riconcentratevi ne' vostri avelli, e giacete in pace, giacchè tutti uniti nemmeno potreste dire i pregi dell' Eccellentissimo, e sempre mai colendissimo signor Barone di Pietrapomice. Dite, dite anima bella mia, avete un core?

Bar. (Lo vatto pe tutto lo munno! comme! dinto a la casa mia n' Olannese che parla a schizzo, e n' Abbate che parla a delluvio!) Sacce, anema bella mia, ca si n' ammafere,

staje ncopp' a no taglio de cortiello. Io t'aggio da parlà.

Aba. Dite, anima bella mia. Un titolato par vostro non chiede, ma comanda, nè l' Abate Taccarella ardisce d' arrestarli fra le fauci gli accenti. Gli argini opposti rendono più superbo il torrente; aggiunge il vento nuove fiamme alle fiamme; foco rinchiuso più terribile scoppia, dite, dite anima bella mia.

Bar. Mo te dico . . te . . *lo bastona.*

Vengono le tre donne a' balconi.

Oli. Oh! vedete! il padrone bastona l' Abate!

Ire. Perchè?

Enr. Che fu? *l' Aba. fugge dal Bar., e vedendo le tre donne, comincia con enfasi.*

Aba. Che vedo! signore! oh mia peregrina fortuna!

Belle, che in cenere—Struggete i cori!
Al par di Venere—Nido di Amori!
Del morbidissimo,—Ossequiosissimo,
Passionatissimo—Umile Abate,
Non ricusate—La servitù!

Le 3. donne. Ah! ah! dal ridere
Non posso più!

Bar. Manco t' abbastano?
Ne vuò de cchiù!

Aba. Tu sembri Pallade, *ad Oli.*
Tu sei Giunone, *a Ire.*
Ciprigna superi
Tu al paragone, *ad Enr.*
Ed io qual Paride—Abbarbagliato,
Pietrificato,—Scombussolato
Dai raggi fulgidi—Di tante stelle,
Anime belle!—Non so risolvermi!
E l' aureo pomo,—Lo giuro a' Dei!
Donar vorrei—A tutte tre.

Le 3. donne. Oh grazie a lei,
Che ci mortifica!—Non ci è di che!

Bar. A cinco, e sei
Schiaffune, e paccare

Mo le bò avè!

Aba. Ah! dell' Empireo
Questo e il soggiorno!
Qua' vezzi, e grazie
Scherzano intorno! *alle donne.*
Là splende un astro.. *al Bar.*
Che astro! un Nume!
Siete anzi un sole,—Che spicca lume..
Anzi, che sole!—Voi siete un Giove,
E da voi piove—Ogni piacer.
Tal ch' io fra voi,—Fra queste dive
Non posso reggere..—Cado in deliquio..
Ahi! ahi! mi muojo!—Sto per cader!
si abbandona sul. Bar.

Bar. Mmalora accidelo!
No la vuò scompere?
E piglia! te! *lo bastone.*

Le 3. donne. Piano! fermatevi!
Voi l' accoppate!

Aba. Oh quai favori,—Signor', mi fate!
Son per me onori—Le bastonate:
E benchè pesto—Mi reggo appena,
Vi manifesto,—Che a pranzo, e a cena
Ognor l' Abate—Con voi sarà.
Viva la tavola—Del gran Tiberio,
Ove vi assidono—Beltà perfette,
Ove primeggiano—Vivande elette,
Ove si versano—A larga mano
Il cipro, il malaga,—Il frontignano
Ed al magnanimo—Tratto gentile
Qual Fama celere—Da Battro a Tile
Io saprò spargere—Del signor Barone
Lo splendidissimo—Gran corazzone!
Barone egregio!—Barone esimio!
Cui covre il cerebro—Parrucca bionda,
Di aspetto nobile,—Di guancia tonda,
Occhio ceruleo,—Naso affricano,
Lingua benefica,—E grosso piè.

Bar. No la vuò scompere?
E piglia! te! *lo bastona.*

Google

Le 3. donne. Ah! più dal ridere
Non posso affè!
Aba. Ahi! ahi! fermatevi!
Oimè! oimè! *fugge.*
Bar. Compatite sempe chi è mpiso! st' Abbatemo non boleva botte de cortiello de suvararo? vede le femmene de la casa mia, e se mette e dicere mi muojo! mi muojo!
Oli. Si vede veramente che V. E. sia assai buono, e prudente! un villano solamente poteva bastonarlo in quel modo.
Bar. E so billano appriesso? Olivè! statte attiento, ca pe sta lengua no juorno me truovo co li cancare, e te faccio na mazziata a te pure.
Oli. Ed io bacerò sempre le mani del mio amabile padrone. Già dall' asino non si possono attendere che calci.
Enr. (Impertinente!)
Ire. Sapete signore, dove sia D. Luigino?
Bar. Ncopp' a lo quartino sujo. Se starrà striglianno li guarnemiente sporcate da lo viaggio.
Ire. Io credo anzi, che stia a far la corte alla vezzosa Affricana.
Enr. Benissimo.
Bar. E nce voleva porzì sto benissimo d'Olanna! cossalute! una ne dice, e ne faje cadè no palazzo? *Enr.* Incivile!
Bar. Io aggio pazziato..
Enr. Malcreato! *entra.*
Bar. E io te tengo schiaffato dinto a sto core!

SCENA IV.

D. Luigino, e D. Fabio dalla scala a sinistra, e detti.

Lui. Va via, vecchio stolido, e non parlarmi di vantaggio!
Fab. Se uscia me fa rocilià la gradiata, m'ha da dà brodo di gallina nera, e bitella nzi a che non me sano la frattura. *Ire.* Eccolo!
Oli. Il buon figliuolo! vero ritratto del padre!
Lui. Mi maraviglio di voi, signor padre! Al-

bina è mia, voi non potete disporne, ed Acmet deve morire sotto le mie bastonate.

Ire. Si può sentire di peggio? e se quì resta Albina, io tornerò subito a' miei parenti, ed obblierò per sempre un' ingrato, un mancatore, un uomo che dimentica i suoi doveri, e la sacra promessa. Vi sia di norma, signor Barone. *entra.*

Oli. E non dice male; poveretta! cambiarla per una Turca? è vero che anche essa sia peggiore di un' Affricana, ma la mancanza è sempre mancanza. *entra.*

Bar. Ma figlio mio benedetto!

Lui. Signor padre, voi mi ridurrete a qualche passo da disperato!

Fab. Audimini, vel auditote...

Lui. Eh! vanne al diavolo, perfido consigliere di debole genitore! *via.*

Fab. Tutto per lei signor Barone...

Bar. D. Fà! mmalora! sta volta te si scacato, e m' aje puosto dinto a no mare de guaje! fusse ucciso isso, tu, e io che te nc aggio mannato! *via.*

Fab. Non facite maje bene a lo munno! . . . Quinto Curzio! *via.*

SCENA V.

Aladino, e Soabe, indi Albina.

Ala. Fu dunque inesorabile il Barone alle vostre offerte?

Soa. E mi rispose anzi villanamente, da suo pari. Ma io saprò contraccambiarlo come merita.

Alb. Ebbene, io era ad attendervi anziosa, per sapere . . .

Ala. Ah mia cara! tutto è perduto! il Barone ha rifiutato ad ogni costo il nostro riscatto.

Alb. Non vi è dunque più speranza per noi?

Soa. Non convien disperarsi, se per voi è quì Soabe. Vado ora dal Console Olandese, mio intimo amico, che fortunatamente villeggia

quì, e nel palazzo istesso del Ministro ch'egli spesso avvicina. Li farò noti i vostri casi, e spero ottenere ordini pressanti, perchè sia rispettato il figlio del Bassà di Alessandria, e la sua consorte, tanto maggiormente, perchè ora questa Corte è in amichevole corrispondenza colle Potenze Affricane.

Ala. Ah! se vi riuscisse questo colpo!

Alb. Chi più felici di noi!

Soa. Non paventate, il cor mi è presago. Io vel promisi, e spargerò, se fia d'uopo il mio sangue per frangere le vostre catene.

Alb. Ah! mio Nume! ah! mio consorto!

Ala. Ti compensi il ciel clemente...

A 2. L'alma mia riconoscente.
Fin ch'io viva, a te sarà.

Soa. Fausto il ciel se a voi risplende,
Se la pace a voi concede,
Sarà questa la mercede,
Che sol basta all'amistà.

Ala. Alb. Dolci lagrime dal ciglio
Fa versar la tua pietà!

Soa. Non temete: dal periglio
La mia man vi salverà.

A 3. Se proteggi amica stella
Di quest'alma i puri voti,
Dopo il nembo, e la procella
Lieto il ciel risplenderà.

Soa. Fin ch'io non rieda, — Cauti voi siate,
Ogni sospetto — Allontanate,
E disuniti — Restate ancor.

Ala. Ah! torna presto...

Alb. Ti attendo anziosa.

Ala. Alb. In te riposa
Quest'alma ognor.

Soa. Ah sì, felici — Voi diverrete:
Giorni di giubilo — Goder potrete:
Di amor tra palpiti — Il vostro core.
Pure delizie — Saprà gustar.

Ala. Alb. Ah! se felici — Per te saremo.

Digitized by Google

Giorni di giubilo — Goder potremo,
In cari palpiti — Di fido ardore.
Pure delizie — Saprem gustar.

Soa. esce pel portone, Ala. torna in giardino ed Alb. va sull' appartamento a destra.

SCENA VI.

Dal portone Mustafà, ed Aly da Ragusei; e il Maestro di casa, indi il Paggio, infine Aladino dal giardino.

Mae. Capisco, intendo; ma non so se il padrone sia adesso disoccupato per darvi udienza.

Mus. Vi saremo obbligati, se vi compiacerete di passar l' ambasciata.

Mae. Lei sa, padron mio, ch' io son maestro di casa, e non già cameriere? il passar le ambasciate mai è stato di mia ispezione.

Mus. Ebbene attenderemo qualche altro domestico che ci favorisca.

Mae. Attendetelo pure: se non perdo la testa oggi con tante seccature, sarà un vero prodigio. *via.*

Aly. Che sgarbato!

Mus. Aly, se la sorte seconda il nostro disegno, noi avremo assicurata per sempre una invidiabile fortuna. Spediti sotto finte spoglie dal Bassà di Alessandria a liberar suo figlio, che qui geme sotto il peso di aspre catene, giacchè il Barone ha ricusata ogni offerta di riscatto, sapremo affrontare qualunque cimento, per riuscire nella difficile impresa.

Aly. Taci, vien gente.

Pag. Chi siete voi?

Mus. Mercanti Ragusei. Sapendo che il signor Barone abbia gran quantità di seta, veniamo a farne acquisto.

Pag. Vado subito a farli l' ambasciata.

Va per la scala a destra.

Aly. Ma come faremo per vedere Aladino?

Mus. Non mancheranno mezzi alla mia perspicacia.

Ala. (Nè torna ancora il signore di Soabe!

ma chi sono coloro? quei volti non mi sono ignoti!)

Mus. Oh fortuna! illustre Aladino!

Aly. Signore... *Ala.* Chi siete voi!

Mus. Non ravvisate il vostro Mustafà?

Aly. Il fido Aly?

Ala. Oh Cielo! e perchè in questo luogo?

Mus. Per liberarvi, o morire. Son questi gli ordini del vostro gran genitore.

Ala. Ah! che fa il padre mio?

Mus. Anela di abbracciarvi, e noi li abbiamo promesso di ricondurvi ad ogni costo fra le sue braccia...

Ala. Scende il Barone, prudenza!

si allontana, e resta in fondo.

SCENA VII.

Il Barone, e detti.

Bar. Site vuje li Raguseje, che m' avite incomodato?

Mus. Appunto, signor Barone: compatite, se importuni...

Bar. Vuò pazzià! mercante Raguseje! famma volat? eccome ccà a servirve.

Mus. La bontà del signor Barone è nota a tutta l' Europa?

Bar. Patrona mia stimatissima!

Mus. Ci è stato detto, che avete una grossa partita di sete eccellente?

Bar. Gnorsì, ma se n' ha pigliate ajere tremila libbre Olanna.

Mus. Cioè qualche Olandese?

Bar. Già, quanno d co Olanna, se ntenne ca è Olannese. Me ne sò restate duje milia libbre. Mo ve ne faccio vedè la mosta. Addò sì tu Mametta? saglie ncoppa a lo quartino mio, vide ca ncoppa a la chiavetella nce sta lo tavolino, apre no sacco de seta, e scinne ccà la cammarella.

Ala. Cioè devo trovar la chiave sul tavolino..

Bar. Già. *Ala.* Aprir la camera...

Bar. E scennere ccà na mosta de seta. Non aggio ditto accossì? fuss' acciso tu, e tutte li turche pare tuoje.

Mus. Allas bagallas! *Bar.* Gnò.

Mus. Niente.

Ala. Vado. *va per la scala a destra, poi torna.*

Mus. É un vostro schiavo?

Bar. Gnorsì, l' accattaje pe ciente zecchine, ma no lo vennarria pe no melione; chello che fa chisto, no lo farriano doje bestie, dico a lorzignure. *Aly,* E si chiama!

Bar. Mametta. Vo fa no poco lo cevilo, ma a botta de mazzate me vota porzì lo centimmolo si accorre. *torna Ala.*

Ala. Eccellenza, sul tavolino la chiave non vi è.

Bar. Sì ciuccio, nasciste ciuccio, e morarraje animale! mo vaco io pe ve favorì.

va sull' appartamento, poi torna.

Mus Coraggio, grande Aladino! abbiamo qui presso agilissimo legno con venti robusti compagni. Or che s' imbruna la notte verremo a mano armata a liberarvi.

Ala. Ed io condurrò meco Albina, che per felice combinazione è in questa casa schiava del figlio del Barone. *Mus.* Quì Albina?

Ala. Voi resterete in guardia all' altro cancello del giardino, che guarda il mare, e dove farete appressare il legno. Senza strepito, e cimento verrò io con Albina. Attendetemi, e siate sicuri della mia riconoscenza.

Mus. Ci siamo intesi. *torna il Barone.*

Bar. C' era pò, bestialone la chiavetella?

Ala. Sul tavolino? *Bar.* Gnernò.

Alv. E dove?

Bar. La teneva io dinto a la sacca. Ecco ccà la mosta de la seta. Comm è sta matassa è tutta.

Mus. É di ottima condizione.

Bar. Sete de Calavria tel manie na capisciola!

Mus. A quanto la libbra?

Bar. Chesta è la polesa, che me pagaje l' Olannese,

Digitized by Google

Mus. A due ducati Son contento. L' ora è tarda. Verremo domattina per la consegna delle due mila libbre, e tutto a pronto contante.

Bar. Facite comme ve piace: gente d' annore! mergante sguazzune!

Mus. M' inchino al signor Barone.

Aly. A rivederla domani. *escono pel portone.*

Bar. No nc' è de che! Mametta, dì a lo masto de casa che cchiù tardo faccia dà la cena ntavola, ca voglio magnà priesto, pecchè dimane volimmo ì tutte a Pompejano. *via.*

Ala. Oh contento! Albina! Albina! scendi sollecitamente...novità grandi!

SCENA VIII.

Albina dalla loggia, e detto.

Alb. É tornato il signor di Soabe? *scendendo.*

Ala. Non ancora; ma si è placato il destino. Sono quì giunti travestiti da Ragusei due bravi, e fedeli servi di mio padre, da lui spediti con armata gente, ed amico legno: e questa notte sapranno garentire la nostra fuga.

Alb. Oh stelle!

Ala. Appena saranno tutti andati al riposo, tu verrai al balcone, e quando vedremo il momento opportuno, spalleggiati da nostri amici, c' involeremo per sempre dagli artigli de' nostri barbari persecutori.

Alb. E fia ver? di bella speme
Per me splende amico raggio,
Che del cor, che mesto geme,
Va gli affanni a mitigar?
Idol mio, potremo insieme
Lieti un giorno respirar?
Fuggite o tormenti,
Che l' alma straziate!
Oh cari momenti!
Per me vi affrettate...
E in dolci contenti—Mi fate bear!

Alb. torna sull' appartamento, ed Ala. va in giardino.

SCENA IX.

Il Barone sulla loggia a destra, Paggio sul piano, indi l'Abate, poi D. Irene, Olivetta: D. Fabio col Paggio sul bigliardo, infine il Barone, e il Maestro di casa nella stanza terrena a destra.

Bar. Paggio? Paggio? *Pag.* Eccellenza.

Bar. Io me sento male de stommaco. Si l'ante vonno cenà, e tu fa dà ntavola.

Aba. In tavola, in tavola.. viva sempre la vostra bocca feconda, e melata! in tavola, in tavola!

Bar. E bidetillo mi muojo! mi muojo! frisco frisco comme a na rosa! si tiene ancora lo cancaro ncnorpo, va te fa dà quaccosella da lo cuoco.

Aba. Ma poco, anima bella mia, poco..

Bar. No paro d'ova fresche?

Aba. Mi fareste crepare!

Bar. Duje tagliolini sciuovete sciuovete?

Aba. Morrei di botto.

Bar. E che mmalora vuò?

Aba. Una semplice insalatina selvaggiuola, una gallottina in arrosto, un rotoletto di maccaroni col parmeggiano, un pescicolo di due rotoli, una tortina di sfogliate, una pezzotta di cacio fiore, frutta, confetture, rosolio, caffè; e gelati.

Bar. Mannaggia chi t'ha allattato! va a lo pascone, bestia feroce! *entra.*

Aba. Ed io pongo i tallari al piede, e vado in cucina. *entra nel riposto.*

Oli. Signorina, l'ordine è dato per la cena. *sulla loggia.*

Ire. Ho bisogno di riposo, e vado a letto.

Oli. Vi compatisco! siete sazia di dolore.

Ire. E non ho forse ragione?

Oli. Da vendere. Vedersi disprezzata da una marmotta, e posposta ad una vile turca!

Ire. Non accrescere le mie smanie. Addio. *entra.*

Digitized by Google

Oli. Notte meno torbida a V. E. Ma se ne vuol troppo, e morirà zitellona. *entra.*

Pag. Avete inteso, che nessuno della famiglia vuol cenare?

Fab. Ne? e manco io, ca chille fungie de stammatina me sagliono, e scenneno dal gargarozzolo.

Pag. Volete digerire? facciamo una partita al bigliardo.

Fab. E tu si ommo pe me?

Pag. Proviamoci: un tarì la partita.

Fab. Tu addavero dice? e ba, a chello che riesce. *giuocano.*

Mae. Ma vi pare ora questa di fare conti, e riveder partite?

Bar. E ghiammace Fonzo! m'è benuto sto gallio. Trova la partita 4 Maggio.

Mae. Non è mia ispezione.

Bar. E a chi mmalora spetta?

Mae. Al Razionale.

Bar. E chillo mo no nc' è.

Mae. Ebbene farete con lui il conto domani; felice notte a V. E. *via.*

Bar. Vi che pacienza! e mo me lo beco io.

Pag. Vinco la prima partita.

Fab. Diavolo cioncalo!

Aba. Che si fa? *mangiando dal riposto.*

Fab. Chisto me ne porta pe l'aria: dinto a una partita ha fatto due carambrosie.

Aba. Carambò, anima bella mia, carambò.

Fab. Si Abbà allopa, e non me zucà.

Aba. Oh signor Barone! che fate lì?

Bar. Sto bedenno cierti conte.

Aba. Vengo, vengo a farvi compagnia, ed ajutarvi se occorre. Io sono un contabile eccellente. *entra nella stanza terrena.*

Bar. Oh! se n'è ghiuto Spezzione, e mo me vene a nfracetà sta rotella a la Bolognese!

Fab. Oh! ca t'aggio fatta na sbriglia!..

Pag. Anzi vi siete perduto. La palla vostra è andata nel buco..

Digitized by Google

Fab. E sò cecato tunno! non boglio jucà cchiù.
Pag. Pagate le due partite.
Fab. Ce vedimmo dimane. Faccio arrore a cagnà no doblone de trentasei. Bonanotte. *via.*
Pag. Povero lui! domani sarò la sua mosca cavallina. *smorsa i lumi, ed entra.*
Aba. Ma lasciate vedere a me... qual partita volete riscontrare?
Bar. Lo cunto dell' auto juorno.. 41. Maggio.
Aba. Trentuno volete dire: vediamolo pure.

SCENA X.

Aladino dal giardino armato, e detti, indi Albina, in fine tutti da' rispettivi appartamenti, e il Coro de' Domestici, Soabe solo dal portone.

Ala. Spande la notte il velo:
E l' alma palpitante
Attende il dolce istante
Di sua felicità.
Albina! fra momenti
Saremo appien contenti,
Amore a' voti miei
Alfin ti renderà.
Bar. « Rottura per Resina *leggendo.*
« Pignata cento venti.
Aba. « Vettura pe Resina
« Ducato uno, e venti.
Bar. « Allesse pe' guaglioni,
« E sporte tre zecchini.
Aba. « Calesse pe' garzoni,
« E porto a tre facchini.
Anima bella, e pura!
Lei leggere non sa!
Bar. Gnernò, nella scrittura
C' è la bestialità.
Ala. Ma Albina a che non viene!
Perchè ritarda ancor?
Alb. Eccomi, amato bene..
Ah! sì, pietoso il Cielo
Lieti alle patrie arene

Digitized by Google

Or mai ci condurrà.

entra, e discende la scala a destra.

Bar. Sento no mormorìo!

Aba. Udito ho un cigolìo!

Bar. Stutammo..

Aba. Non parlate..

smorzano il lume, e restano in ascolto.

Bar. Abbà, non resciatà!

Ala. Ah vieni, Albina mia..
Il tempo è prezioso..

Alb. Son pronto amato sposo..

Bar. (La torca!)

Aba. (Albina!)

Bar. (Oh cancaro!
C'è quacche trademiento!)

Alb. Ala. Andiamo.. ah dal contento
Balzando il cor mi sta!

nell' avvicinarsi al giardino, il Bar. grida, e li trattiene.

Bar. Cane! non ve movite
Aggente! alò! addò site?

Ala. Siamo scoverti!

Alb. Oh sorte!

Coro Chi è là?

tutti vengono uno dopo l'altro col lume.

Ire. Oli. Che avvenne?

Ala. Alb. Oh morte!

Enr. Lui. Quai grida?

Fab. Soa. Cosa è stato!

Bar. Sto birbo malenato
Co la siè Torchicella
Voleva fuì mo mo.

Lui. Oh anima rubella!
Fermatelo.. uccidetelo..

a' Domestici che si avventano ad Ala., il quale si difende. Soa. ed Alb. si frappongono.

Ala. Non vi appressate o perfidi?

Bar. Na sfrittola menatele!

Alb. Ah! per pietà!

Digitized by Google

Soa. Fermatevi..
Coro Cedi quel ferro.. *disarmano Ala.*
Alb. Ah barbari!
Lui. Mori!..
Soa. Che fai?
Alb. T' arresta!
Tutti Ah! qual sorpresa è questa!
Sento mancarmi il cor!
Bar, Va dicenno tu, assassino!
Aba. Va parlando, anima brutta!
Fab. Ah Mametto malandrino!
Alb. Me meschina!
Ire. Oli. Enr. Io tremo tutta!
Soa. Sì, sappiatelo, e tremate!
Nello schiavo ravvisate
Aladin, l'unica prole
Di un Bassà.
Lui. Ciarle! parole!
Bar. Staje mbriaco, sì Soà!
Soa. Il Governo è già informato:
Se un oltraggio a lui farete,
Conto al Re voi renderete
Della vostra crudeltà.
Bar Fab Oh mmalora! tutto chesto?
Ala. Alb. Qual soccorso!
Gli altri In dubbio a resto!
Lui. Stia per or nelle catene,
E di lui poi si vedrà.
Tutti col Coro Torrente rapido
Di affanni, e pene
In tristo vortice
Sommerge il cor!
Nembo terribile
In cielo si desta!
Già cresce orribile,
Fiera tempesta!
E l' alma misera,
Confusa, oppressa,
Non sa resistere

Digitized by Google

A tant' orror !

nel trascinare altrove Ala., compariscono Mus., ed Aly con seguito di Turchi, che lo trattengono.

SCENA ULTIMA.

Mustafà, e Aly con Turchi armati dal giardino, e detti; indi il Paggio con plico.

Mus. Fermateyi, giuro al celo! rendeteci Aladino, o quì si spargerà sangue.

Bar. Mmalora! *Fab.* Quanti maummi!

Lui. Assassini! qual violenza?

Mus. Quella che voi meritate. Se l'invitto Aladino, che tanto avete vilipeso nello schiavo Acmet, non ci avesse imposto di attenderlo all'altro cancello del giardino, voi non l'avreste impunemente oltraggiato.

Aly. La sua tardanza ci ha fatto dubitare di qualche sciagura..

Mus. E siamo quì penetrati per salvarlo, o morire.

Bar. Mmmalora! nce steva sto poco de fuoco sotto a la cenisa?

Pag. Eccellenza, una ordinanza a cavallo ha recato sollecitamente questo plico per ordine del Ministro.

Fab. Leggo io, ca tengo letterumma assaje.

Lui. Leggo io. « Si rispetto nel finto Acmet il « figlio primogenito del Bassà di Alessandria, « e nella schiava Albina la sua illustre con« sorte. Il menomo oltraggio su le loro per« sone sarà severamente punito. Il Ministro ».

Soa. Ecco il risultato delle mie cure.

Alb. Oh generoso amico!

Ala. Quanto ti deggio!

Bar. Na piccola col zambù! Tu lo può dì gioja mia, si t' aggio voluto sempe bene.

Oli. (Il lupo è fatto agnello!)

Ala. Ah! lasciatemi respirare!

Bar. E tu Luigino mio, mo che la torca l'è mogliera, che pienze de fare?

Digitized by Google

Lui. Torno pentito del mio trascorso a D. Irene, se mi crede meritevole del suo perdono.

Ire. D. Irene dimentica le offese, e ti porge la mano.

Oli. Lo desiderava tanto!

Soa. Ora sono appieno contento!

Bar. Tutte le partite se sò acconciate.. nce ne sarria n' anta si Soà, da agghinstà.

Soa. E quale?

Bar. Chella de darme sta focetela de s'oreta pe mogliera.

Soa. Lo vuoi? *ad Enr.*

Oli. Non vedete che ride!

Enr. Fo quello che vi piace.

Bar. Oh! che aje ditto tre parole, e m' haje consolato!..

Fab. Ebbiva il Barone! a gatto vecchio, sorece tenneriello.

Aba. Allegramente! tre matrimonj! ergo pranzi, e festini, anime belle mie!

Tutti. Splende l' Iride di pace,
È cessata la procella,
E di Amor la bella face
Torna ogni alma a inebbriar!

Aa. Mio tesoro!

Alb. Amato bene!

Ire. D. Luigino!

Lui. D. Irene!

Aba. Oli. Fab.
Allegria!

Enr. Bar Contento/a io sono!

Aba. Deh godete anime belle!

Tutti Ah placate sou le stelle;
Io non so che più bramar!
Splende l' Iride di pace,
È cessata la procella,
E di Amor la bella face
Torni ogni alma a inebbriar!

Si cala il Sipario

FINE.

Digitized by Google

TORQUATO TASSO

MELO-DRAMMA

IN TRE ATTI

POESIA

DI GIACOMO FERRETTI

MUSICA

DI GAETANO DONIZZETTI

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI.

1849.

38558

11

Digitized by Google

Bar. E scennere ccà na mosta de seta. Non aggio ditto accossì? fuss' acciso tu, e tutte li turche pare tuoje.

Mus. Allas bagallas! *Bar.* Gnò.

Mus. Niente.

Ala. Vado. *va per la scala a destra, poi torna.*

Mus. É un vostro schiavo?

Bar. Gnorsì, l' accattaje pe ciente zecchine, ma no lo vennarria pe no melione: chello che fa chisto, no lo farriano doje bestie, dico a lorzignure. *Aly.* E si chiama!

Bar. Mametta. Vo fa no poco lo cevilo, ma a botta de mazzate me vota porzì lo centimmolo si accorre. *torna Ala.*

Ala. Eccellenza, sul tavolino la chiave non vi è.

Bar. Sì ciuccio, nasciste ciuccio, e morarraje animale! mo vaco io pe ve favorì.

va sull' appartamento, poi torna.

Mus Coraggio, grande Aladino! abbiamo qui presso agilissimo legno con venti robusti compagni. Or che s' imbruna la notte verremo a mano armata a liberarvi.

Ala. Ed io condurrò meco Albina, che per felice combinazione è in questa casa schiava del figlio del Barone. *Mus.* Quì Albina?

Ala. Voi resterete in guardia all' altro cancello del giardino, che guarda il mare, e dove farete appressare il legno. Senza strepito, e cimento verrò io con Albina. Attendetemi, e siate sicuri della mia riconoscenza.

Mus. Ci siamo intesi. *torna il Barone.*

Bar. C' era pò, bestialone la chiavetella?

Ala. Sul tavolino? *Bar.* Gnernò.

Alv. E dove?

Bar. La tenera io dinto a la sacca. Ecco ccà la mosta de la seta. Comm è sta matassa è tutta.

Mus. É di ottima condizione.

Bar. Sete de Calavria tel manie na capisciola!

Mus. A quanto la libbra?

Bar. Chesta è la polesa, che me pagaje l' Olannese,

Digitized by Google

Mus. A due ducati Son contento. L' ora è tarda. Verremo domattina per la consegna delle due mila libbre, e tutto a pronto contante.

Bar. Facite comme ve piace: gente d' annore! mergante sguazzune!

Mus. M' inchino al signor Barone.

Aly. A rivederla domani. *escono pel portone.*

Bar. No nc' è de che! Mametta, dì a lo masto de casa che cchiù tardo faccia dà la cena ntavola, ca voglio magnà priesto, pecchè dimane volimmo ì tutte a Pompejano. *via.*

Ala. Oh contento! Albina! Albina! scendi sollecitamente...novità grandi!

SCENA VIII.

Albina dalla loggia, e detto.

Alb. É tornato il signor di Soabe? *scendendo.*

Ala. Non ancora; ma si è placato il destino. Sono quì giunti travestiti da Ragusei due bravi, e fedeli servi di mio padre, da lui spediti con armata gente, ed amico legno: e questa notte sapranno garentire la nostra fuga.

Alb. Oh stelle!

Ala. Appena saranno tutti andati al riposo, tu verrai al balcone, e quando vedremo il momento opportuno, spalleggiati da nostri amici, c' involeremo per sempre dagli artigli de' nostri barbari persecutori.

Alb. E fia ver? di bella speme
Per me splende amico raggio,
Che del cor, che mesto geme,
Va gli affanni a mitigar?
Idol mio, potremo insieme
Lieti un giorno respirar?
Fuggite o tormenti,
Che l' alma straziate!
Oh cari momenti!
Per me vi affrettate...
E in dolci contenti—Mi fate bear!

Alb. torna sull' appartamento, ed Ala. va in giardino.

Digitized by Google

SCENA IX.

Il Barone sulla loggia a destra, Paggio sul piano, indi l'Abate, poi D. Irene, Olivetta: D. Fabio col Paggio sul bigliardo, infine il Barone, e il Maestro di casa nella stanza terrena a destra.

Bar. Paggio? Paggio? *Pag.* Eccellenza.

Bar. Io me sento male de stommaco. Si l'anté vonno cenà, e tu fa dà ntavola.

Aba. In tavola, in tavola.. viva sempre la vostra bocca feconda, e melata! in tavola, in tavola!

Bar. E bidetillo mi muojo! mi muojo! frisco frisco comme a na rosa! si tiene ancora lo cancaro ncuorpo, va te fa dà quaccosella da lo cuoco.

Aba. Ma poco, anima bella mia, poco..

Bar. No paro d' ova fresche?

Aba. Mi fareste crepare!

Bar. Duje tagliolini sciuovete sciuovete?

Aba. Morrei di botto.

Bar. E che mmalora vuò?

Aba. Una semplice insalatina selvaggiuola, una gallottina in arrosto, un rotoletto di maccaroni col parmeggiano, un pescicolo di due rotoli, una tortina di sfogliate, una pezzotta di cacio fiore, frutta, confetture, rosolio, caffè; e gelati.

Bar. Mannaggia chi t'ha allattato! va a lo pascone, bestia feroce! *entra.*

Aba. Ed io pongo i tallari al piede, e vado in cucina. *entra nel riposto.*

Oli. Signorina, l'ordine è dato per la cena. *sulla loggia.*

Ire. Ho bisogno di riposo, e vado a letto.

Oli. Vi compatisco! siete sazia di dolore.

Ire. E non ho forse ragione?

Oli. Da vendere. Vedersi disprezzata da una marmotta, e posposta ad una vile turca!

Ire. Non accrescere le mie smanie. Addio. *entra.*

Digitized by Google

Oli. Notte meno torbida a V. E. Ma se ne vuol troppo, e morirà zitellona. *entra.*

Pag. Avete inteso, che nessuno della famiglia vuol cenare!

Fab. Ne? e manco io, ca chille fungìe de stammatina me sagliono, e scenneno dal gargarozzólo.

Pag. Volete digerire? facciamo una partita al bigliardo.

Fab. E tu si ommo pe me?

Pag. Proviamoci: un tarì la partita.

Fab. Tu addavero dice? e ba, a chello che riesce.. *giuocano.*

Mae. Ma vi pare ora questa di fare conti, e riveder partite?

Bar. E ghiammace Fonzo! m'è benuto sto goglio. Trova la partita 41 Maggio.

Mae. Non è mia ispezione.

Bar. E a chi mmalora spetta?

Mae. Al Razionale.

Bar. E chillo mo nò nc' è..

Mae. Ebbene farete con lui il conto domani; felice notte a V. E. *via.*

Bar. Vi che pacienza! e mo me lo beco io.

Pag. Vinco la prima partita.

Fab. Diavolo cioncalo!

Aba. Che si fa? *mangiando dal riposto.*

Fab. Chisto me ne porta pe l'aria: dinto a una partita ha fatto due carambrosie..!

Aba. Carambò, anima bella mia, carambò.

Fab. Si Abbà allopa, e non me zucà.

Aba. Oh signor Barone! che fate lì?

Bar. Sto bedenno cierti cunte.

Aba. Vengo, vengo a farvi compagnia, ed ajutarvi se occorre. Io sono un contabile eccellente. *entra nella stanza terrena.*

Bar. Oh! se n'è ghiuto Spezzione, e mo me vene a nfracetà sta rotella a la Bolognese!

Fab. Oh! ca l'aggio fatta na sbriglia!..

Pag. Anzi vi siete perduto. La palla vostra è andata nel buco..

Digitized by Google

Fab. E sò cecato tunno! non boglio jucà cchiù.
Pag. Pagate le due partite.
Fab. Ce vedimmo dimane. Faccio arrore a cagnà no doblone de trentasei. Bonanotte. *via.*
Pag. Povero lui! domani sarò la sua mosca cavallina. *smorsa i lumi, ed entra.*
Aba. Ma lasciate vedere a me... qual partita volete riscontrare?
Bar. Lo cunto dell'auto juorno.. 41. Maggio.
Aba. Trentuno volete dire: vediamolo pure.

SCENA X.

Aladino dal giardino armato, e detti, indi Albina, in fine tutti da' rispettivi appartamenti, e il Coro de' Domestici, Soabe solo dal portone.

Ala. Spande la notte il velo:
E l'alma palpitante
Attende il dolce istante
Di sua felicità.
Albina! fra momenti
Saremo appien contenti,
Amore a' voti miei
Alfin ti renderà.
Bar. « Rottura per Resina *leggendo.*
« Pignata cento venti.
Aba. « Vettura pe Resina
« Ducato uno, e venti.
Bar. « Allesse pe' guaglioni,
« E sporte tre zecchini.
Aba. « Calesse pe' garzoni,
« E porto a tre facchini.
Anima bella, e pura!
Lei leggere non sa!
Bar. Gnernò, nella scrittura
C'è la bestialità.
Ala. Ma Albina a che non viene!
Perchè ritarda ancor?
Alb. Eccomi, amato bene..
Ah! sì, pietoso il Cielo
Lieti alle patrie arene

Digitized by Google

Or mai ci condurrà.

entra, e discende la scala a destra.

Bar. Sento no mormorìo!

Aba. Udito ho un cigolìo!

Bar. Stutammo..

Aba. Non parlate..

smorzano il lume, e restano in ascolto.

Bar. Abbà, non resciatà!

Ala. Ah vieni, Albina mia..
Il tempo è prezioso..

Alb. Son pronto amato sposo..

Bar. (La torca!)

Aba. (Albina!)

Bar. (Oh cancaro!
C' è quacche trademiento!)

Alb. Ala. Andiamo.. ah dal contento
Balzando il cor mi sta!

nell' avvicinarsi al giardino, il Bar. grida, e li trattiene.

Bar. Cane! non ve movite
Aggente! alò! addò site?

Ala. Siamo scoverti!

Alb. Oh sorte!

Coro Chi è là?

tutti vengono uno dopo l'altro col lume.

Ire. Oli. Che avvenne?

Ala. Alb. Oh morte!

Enr. Lui. Quai grida?

Fab. Soa. Cosa è stato!

Bar. Sto birbo malenato
Co la siè Torchicella
Voleva fuì mo mo.

Lui. Oh anima rubella!
Fermatelo.. uccidetelo..

a' Domestici che si avventano ad Ala., il quale si difende. Soa. ed Alb. si frappongono.

Ala. Non vi appressate o perfidi?

Bar. Na sfrittola menatele!

Alb. Ah! per pietà!

Digitized by Google

Soa. Fermatevi...
Coro Cedi quel ferro.. *disarmano Ala.*
Alb. Ah barbari!
Lui. Mori!..
Soa. Che fai?
Alb. T'arresta!
Tutti Ah! qual sorpresa è questa!
Sento mancarmi il cor!
Bar, Va dicenno tu, assassino!
Aba. Va parlando, anima brutta!
Fab. Ah Mametto malandrino!
Alb. Me meschina!
Ire. Oli. Enr. Io tremo tutta!
Soa. Sì, sappiatelo, e tremate!
Nello schiavo ravvisate
Aladin, l'unica prole
Di un Bassà.
Lui. Ciarle! parole!
Bar. Staje mbriaco, si Soà!
Soa. Il Governo è già informato:
Se un oltraggio a lui farete,
Conto al Re voi renderete
Della vostra crudeltà.
Bar Fab Oh mmalora! tutto chesto?
Ala. Alb. Qual soccorso!
Gli altri In dubbio resto!
Lui. Stia per or nelle catene,
E di lui poi si vedrà.
Tutti col Coro Torrente rapido
Di affanni, e pene
In tristo vortice
Sommerge il cor!
Nembo terribile
In cielo si desta!
Già cresce orribile,
Fiera tempesta!
E l'alma misera,
Confusa, oppressa,
Non sa resistere

A tant' orror!

nel trascinare altrove Ala., compariscono Mus., ed Aly con seguito di Turchi, che lo trattengono.

SCENA ULTIMA.

Mustafà, e Aly con Turchi armati dal giardino, e detti; indi il Paggio con plico.

Mus. Fermateyi, giuro al cielo! rendeteci Aladino, o quì si spargerà sangue.

Bar. Mmalora! *Fab.* Quanti maummi!

Lui. Assassini! qual violenza?

Mus. Quella che voi meritate. Se l'invitto Aladino, che tanto avete vilipeso nello schiavo Acmet, non ci avesse imposto di attenderlo all'altro cancello del giardino, voi non l'avreste impunemente oltraggiato.

Aly. La sua tardanza ci ha fatto dubitare di qualche sciagura.

Mus. E siamo quì penetrati per salvarlo, o morire.

Bar. Mmalora! nce steva sto poco de fuoco sotto a la cenisa?

Pag. Eccellenza, una ordinanza a cavallo ha recato sollecitamente questo plico per ordine del Ministro.

Fab. Leggo io, ca tengo letterumma assaje.

Lui. Leggo io. « Si rispetto nel finto Acmet il « figlio primogenito del Bassà di Alessandria, « e nella schiava Albina la sua illustre con« sorte. Il menomo oltraggio su le loro per« sone sarà severamente punito. Il Ministro ».

Soa. Ecco il risultato delle mie cure.

Alb. Oh generoso amico!

Ala. Quanto ti deggio!

Bar. Na piccola col zambù! Tu lo può di gioja mia, si t'aggio voluto sempe bene.

Oli. (Il lupo è fatto agnello!)

Ala. Ah! lasciatemi respirare!

Bar. E tu Luigino mio, mo che la torca l'è mogliera, che pienze de fare?

Digitized by Google

Lui. Torno pentito del mio trascorso a D. Irene, se mi crede meritevole del suo perdono.

Ire. D. Irene dimentica le offese, e ti porge la mano.

Oli. Lo desiderava tanto!

Soa. Ora sono appieno contento!

Bar. Tutte le partite se sò acconciate.. uce ne sarria n' auta si Soà, da agghinstà.

Soa. E quale?

Bar. Chella de darme sta focetela de s'oreta pe mogliera.

Soa. Lo vuoi? *ad Enr.*

Oli. Non vedete che ride!

Enr. Fo quello che vi piace.

Bar. Oh! che aje ditto tre parole, e m' haje consolato!..

Fab. Ebbiva il Barone! a gatto vecchio, sorece tenneriello.

Aba. Allegramente! tre matrimonj! ergo pranzi, e festini, anime belle mie!

Tutti. Splende l'Iride di pace,
È cessata la procella,
E di Amor la bella face
Torna ogni alma a inebbriar!

Ala. Mio tesoro!

Alb. Amato bene!

Ire. D. Luigino!

Lui. D. Irene!

Aba. Oli. Fab.
Allegria!

Enr. Bar. Contento/a io sono!

Aba. Deh godete anime belle!

Tutti Ah placate son le stelle;
Io non so che più bramar!
Splende l'Iride di pace,
È cessata la procella,
E di Amor la bella face
Torni ogni alma a inebbriar!

Si cala il Sipario

FINE.

Digitized by Google